

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**  
**CATTEDRA DI METODOLOGIA DELLE SCIENZE SOCIALI**

**Conseguenze socio-giuridiche della criminalità  
organizzata sulla vita dei minori appartenenti a  
famiglie mafiose**

**RELATORE**  
Prof.ssa Albertina Oliverio

**CANDIDATO**  
Martina Russo  
Matricola 082662

**ANNO ACCADEMICO**  
2018-2019

## **Abstract**

Organized crime is pervasive in Italy, in particular its origins take place in the southern regions of the country. Here, in fact, there is the largest number of loose municipalities due to mafia infiltration, and the possibility of redemption, for these places and population, is difficult to achieve. The young people who live in these territories are very often incorporated into the criminal reality from an early age, by the surrounding social environment and by their own families, especially in the analyzed reality: the 'Ndrangheta.

The paper tries to understand, from a sociological point of view, how young people are directed towards criminal activities, affiliation with the criminal society, for what reason they have a loyalty of such intensity and if their fate is already marked at the time of their birth.

In the first chapter I will analyze the role of the minor within the mafia association and the weight that the latter has in the education of young people and in the development of the territory. Then I will present the provisions adopted by national and international legislation, with particular attention to the regulations practiced by the Reggio Calabria Tribunal. These are central to the elaboration, because they highlight the basic problem of analysis: the danger of a wrong education, that cause the road taken by minors and also the removal of the latter from families that do not guarantee them physical and moral protection. The road that led to these measures and the results will be

exposed through the words of Judge Paolo Ramondino personally interviewed.

In the second chapter I will move on to the real sociological analysis starting from the examples given in the previous chapter. Firstly I will introduce the notion of *deviance* as a behavior that does not conform to the commonly recognized social standards, then I will proceed to present the different theories of the sociology of deviance which place the problems of the family and socialization at the center of the theoretical apparatus, will be exhibited in chronological order; starting with positive school and ending with theories of social control. While presenting each theory, I will attempt to provide an explanation of the "mafia children" behaviour.

The conclusions will lead to discarding the less adequate theories to explain the phenomenon, for example the positive school whose theoretical apparatus is more able to explain deviance as a cause of diseases or mental disorders. Moreover, I will extrapolate topics from several theories because they are considered complementary in the study of "mafia children": some principles of subculture theory are useful because they refers to the importance of values within the subcultures and, for the same reason, principles of the the Sykes and Matza theory is valid the *neutralization technique* which involves the recall of higher loyalties.

I will then consider whole theories because they are perfectly compatible with the object of study, which is the theory of labeling. The

label is extremely powerful because it affects the inside and outside of the person and creates almost a vicious circle that marks the individual and his behavior for the rest of his life, it is easy to imagine how high this weight can be for a 10-year-old boy.

In conclusion I believe that the values transmitted by family members and the society in which the child lives are extremely important, in the case of the 'Ndrangheta the community is very cohesive and its members are perceived as family, and in a family loyalty exceeds anything else.

# 1. Sommario

<b>1. SOMMARIO</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1</b>	<b>6</b>
<b>AMBITO SOCIO-GIURIDICO</b>	<b>6</b>
1.1 – CONTESTO E RUOLO DEL MINORE ALL’INTERNO DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI	6
2. 1.2 - LEGISLAZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE	8
1.4– REINSERIMENTO SOCIALE DEL MINORE: RISOLUZIONE 31/10/2017 CSM	14
<b>CAPITOLO 2</b>	<b>24</b>
<b>TEORIE DELLA SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA</b>	<b>24</b>
2.1 – LA SCUOLA POSITIVA	24
2.2 – LA SCUOLA DI CHICAGO	28
2.4 – L’ANOMIA	37
2.5 – LA TEORIA DELLA SUBCULTURA	41
2.6 – L’ETICHETTAMENTO	43
2.7 – TEORIE DEL CONTROLLO SOCIALE	48
<b>CAPITOLO 3</b>	<b>54</b>
<b>ANALISI DELL’OGGETTO DI STUDIO</b>	<b>54</b>
3.1– TEORIE COMPLEMENTARI NELLA SPIEGAZIONE DEL FENOMENO DEI “FIGLI DI MAFIA”	54
3.2 – STRUMENTI DI ANALISI ESTRAPOLATI DA DIFFERENTI TEORIE	57
3.3 – CONCLUSIONI ANALITICHE	60
<b>3. BIBLIOGRAFIA</b>	<b>62</b>

# CAPITOLO 1

## AMBITO SOCIO-GIURIDICO

### **1.1 – contesto e ruolo del minore all'interno delle organizzazioni criminali**

Le regioni maggiormente colpite dal fenomeno della criminalità organizzata rientrano nella macro area del Sud Italia, sono infatti la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Puglia. In riferimento all'ex articolo 143 del T.U degli Enti locali, che dispone lo scioglimento di quei consigli comunali e provinciali in cui si ravvisino collegamenti con la criminalità organizzata<sup>1</sup>, sono stati avviati, solo in Calabria, 112 decreti di scioglimento, la gran parte dei quali nella provincia di Reggio Calabria.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> *“consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 59, comma 7, emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare degli amministratori di cui all'articolo 77, comma 2, ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica.”* ex art 143 TUEL, D.lgs., 18 agosto 2000, n.276 (Brocardi.it)

<sup>2</sup> Avviso pubblico Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie. «amministrazione sciolte per mafia: mappe interattive.» 22 febbraio 2019. *Avviso pubblico.* <<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/amministrazioni-sciolte-mafia-mappe-interattive/?hilite=%27comuni%27%2C%27sciolti%27%2C%27mafia%27>>. (Williams III & McShane, 2002)

La presenza della criminalità organizzata in Italia e più specificamente nel Mezzogiorno è un dato, come lo è anche il fatto che siano circa 700 mila i minori che vivono in uno dei comuni predetti <sup>3</sup>. E' noto inoltre come le organizzazioni criminali reclutino minori e se ne avvalgano per lo svolgimento di attività criminali, spinte anche dalla non imputabilità di questi. L'intento è di educare i giovani ai valori dell'onore, del rispetto, del potere, della famiglia e del sacrificio per quest'ultima, affinché essi intraprendano un percorso di apprendistato in vista dell'attività che dovranno svolgere una volta diventati adulti: la carriera mafiosa. Ciò avviene in luoghi in cui vi è una forte disgregazione socio-economica: i membri in tali comunità vivono in condizioni di disagio. In questo quadro sociale, i sistemi criminali forniscono ai singoli un'identità, dei valori, e, se vogliamo, anche una certa garanzia di sicurezza: gli individui non percepiscono lo Stato, ritenendo che questo non faccia nulla per risollevarli dalla loro condizione sociale ed economica. Questi fattori si enfatizzano nel mondo infantile e adolescenziale: i giovani vedono il mondo criminale come un'alternativa alla miseria economica e all'esclusione sociale, un'alternativa che oltre a fornire loro delle prospettive di vita, risulta allettante e garantisce anche un certo status sociale a cui altrimenti essi non potrebbero arrivare.

---

<sup>3</sup> Save the Children. "I minori e le mafie". 2012. *Save the Children*. <<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/i-minori-e-le-mafie-italia>> (Surace, 2016)

Nelle realtà calabresi e siciliane i sistemi criminali hanno anche una forte connotazione familiare. Esplicativo è il caso delle *'ndrine*: cosche mafiose a conduzione prettamente familiare. In questi casi il coinvolgimento dei minori da parte degli stessi familiari nelle “attività di famiglia” è prassi: è importante il radicamento delle logiche di vita precedentemente descritte, nei “figli di mafia” che inevitabilmente condiziona la loro *forma mentis*. Le famiglie, eccetto alcuni casi che vedremo in seguito, garantiscono la perpetuazione dell’attività criminale familiare, di fondamentale importanza.

Il *contesto* e il *ruolo* delle famiglie sopra descritte hanno quindi una rilevante importanza nello sviluppo della coscienza del minore e nella conseguente acquisizione dei “meccanismi di svincolo morale” in riferimento all’attività criminale delle organizzazioni *'ndranghetiste* <sup>4</sup>.

## **2. 1.2 - Legislazione nazionale e internazionale**

Nelle situazioni sopra descritte l’ambiente nel quale i minori si sviluppano diventa “determinante” per la loro socializzazione, formazione ed educazione; è quindi necessario proporre loro un’alternativa affinché non vedano la loro vita già instradata dall’appartenenza geografica o familiare. È con l’intento di evitare la deriva del minore che nascono le modalità di tutela sperimentate che

---

<sup>4</sup> Surace, G.M.P. “Interventi giudiziari integrati ed azioni di prevenzione sociale e solidaristica a tutela dei minori di *'ndrangheta*”. *Minori e giustizia*. Milano: Franco Angeli. 3 ed. 2016.



prevedono provvedimenti ablativi o limitativi della responsabilità genitoriale nei Tribunali per i Minorenni di Reggio Calabria, Napoli e Catania.

Prima di procedere nell'analisi dei casi in cui sono stati applicati tali provvedimenti, è necessario però fare un quadro generale su quella che è la normativa nazionale ed internazionale in materia di tutela dei minori.

Con il decreto legislativo 154/2013 sono stati riformati gli artt. 316 e ss. del codice civile, i quali disciplinano la materia della responsabilità genitoriale, incorniciandola all'interno di un sistema di diritti e doveri dei genitori nei confronti del minore, al fine di garantire il massimo interesse di quest'ultimos. Importanti sono poi i principi fondamentali della Costituzione italiana che identificano un comune vivere civile nel rispetto del quale deve basarsi l'educazione impartita dai genitori.

Ancora, di primaria importanza è la Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata e introdotta nell'ordinamento

---

<sup>5</sup> Viene eliminato il termine “*potestà*” e l'art. 39 recante modifiche all'art. 316 c.p.c. recita “*entrambi i genitori hanno la responsabilità genitoriale che è esercitata di comune accordo tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni naturali e delle aspirazioni del figlio.*” Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Roma. 8/01/2014. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2014/01/08/5/sg/pdf>>. [ultimo accesso: 7/04/2019]

italiano con Legge n.176/1991<sup>6</sup>, redatta nel maggior interesse del bambino<sup>7</sup>.

Tutti i principi descritti implicano dunque che *“la funzione dei genitori, per quanto attiene soprattutto alla educazione e istruzione dei figli, non può essere dissociata dai valori generali della collettività e delle stesse strutture sociali, nelle quali la famiglia è inserita. L’azione pedagogica dei genitori deve trovare rispondenza in quei valori fondamentali della coscienza sociale che la collettività considera in un certo momento storico come essenziali al vivere civile e, per converso, deve riflettere l’interesse del minore a essere educato e istruito socialmente per divenire il cittadino dotato di quella maturità necessaria a chi debba vivere in una comunità democratica, quale è quella che emerge dal nostro ordinamento costituzionale”*<sup>8</sup>. In questo senso l’intervento dello Stato si rivela essere necessario laddove gli obiettivi descritti non sono perseguiti.

Sempre all’interno della Convenzione sui diritti del fanciullo (anche nota come Convenzione di New York), all’ art. 19, viene sancito (art.19, 1, 1989) (2016) (Macri, et al., 2013)il dovere per gli Stati parti

---

<sup>6</sup> Camera. Commissione parlamentare per l’infanzia “Legge 27 maggio 1991, n.176 Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, (New York 20 novembre 1989)”. <[http://www.camera.it/\\_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/Legge%20176%20del%201991.htm](http://www.camera.it/_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/Legge%20176%20del%201991.htm)> [ultimo accesso: 7/04/2019].

<sup>7</sup> *“In tutte le azioni riguardanti i bambini, se avviate da istituzioni di assistenza sociale, private o pubbliche, tribunali, autorità amministrative o corpi legislativi, i maggiori interessi del bambino devono costituire oggetto di primaria considerazione”*, così si legge nell’art. 3, par. 1 Convenzione di New York del 20 novembre 1989. (Cascini & Di Bella, 2017)Surace, G.M.P. “Interventi giudiziari integrati ed azioni di prevenzione sociale e solidaristica a tutela dei minori di ‘ndrangheta”. *Minori e giustizia*. Milano: Franco Angeli. 3 ed. 2016.

<sup>8</sup> “Stati generali della lotta alla criminalità organizzata”. Tavolo 10. *Minori e mafie*. Coordinatori: Cascini, F.; Di Bella R. magistrati. 23/11/2017, p.7

di adottare tutte le misure legislative, amministrative sociali ed educative per tutelare il minore contro ogni tipo di atteggiamento che possa nuocerli<sup>9</sup>; al secondo comma si legge poi l'invito ad adottare, qualora necessario, programmi sociali finalizzati a tali scopi<sup>10</sup>.

Possiamo quindi logicamente inserire l'indottrinamento malavitoso all'interno di quelle condotte maltrattanti che danneggiano il minore, e identificarlo come un venir meno ai doveri in seno alla responsabilità genitoriale. Tale indottrinamento malavitoso rientra perfettamente nella rosa di situazioni descritte dall'art. 572 del codice penale<sup>11</sup>, dal momento che il familiare agisce con l'intento di inserire il minore in un contesto di “*antigiuridicità, con induzione dei giovani a comportamenti violenti o a devianza*”<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> “Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento.” Art. 19, 1 Convenzione di New York. 20/11/1989

<sup>10</sup> “Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario.” Art. 19, 1 Convenzione di New York 20/11/1989

<sup>11</sup> “Chiunque, fuori dei casi indicati nell'articolo precedente, maltratta una persona della famiglia o comunque convivente, o una persona sottoposta alla sua autorità o a lui affidata per ragioni di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da due a sei anni.” Art. 572, 1 c.p. Brocardi.it <<https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xi/capo-iv/art572.html>> [ultimo accesso: 7/04/2019].

<sup>12</sup> “Stati generali della lotta alla criminalità organizzata”. Tavolo 10. *Minori e mafie*. Coordinatori: Cascini, F.; Di Bella R. magistrati. 23/11/2017, p.17

### **1.3 – Trasmissione generazionale della tradizione mafiosa: applicazione del provvedimento di decadenza della responsabilità genitoriale**

La tutela del minore è attribuita, dal punto di vista legale e non unicamente, ai Tribunali per i Minorenni. In materia di mafia e minori il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria ha adottato alcuni provvedimenti sperimentali, poi diventati prassi in tutta Italia, di limitazione o decadenza della responsabilità genitoriale per gli appartenenti ai clan malavitosi<sup>13</sup>. Mi sono recata personalmente al Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria per raccogliere informazioni riguardo il preciso iter cronologico dei provvedimenti di cui sopra. Sotto indicazione del Presidente, sono stata ricevuta dal Giudice Dott. Paolo Ramondino, il quale mi spiega innanzitutto quale è stato il salto in avanti compiuto dal Tribunale, cito testualmente: *“circa dieci anni fa sui casi segnalati dalla Procura di Reggio Calabria, il Tribunale agiva utilizzando gli strumenti di prassi, tuttavia ci si rese conto che si stavano giudicando i figli di chi era già stato giudicato, e condannato, venti anni prima”*.

---

<sup>13</sup> I provvedimenti presi in esame nel capitolo non hanno in nessun caso lo scopo di stigmatizzare il minore o la famiglia, quanto di mettere in luce, a fini analitici, come determinati schemi educativi possano distorcere la percezione di comportamento conforme o deviante nel minore. Inoltre tengo a sottolineare come le situazioni descritte non siano una naturale conseguenza, e come esistano molti “figli di mafia” che consapevolmente prendono le distanze dalla tradizione mafiosa, combattendola, proprio perché consci delle conseguenze che questa potrebbe avere sulle loro vite.

Ne è un esempio il provvedimento emesso l'8/03/2016<sup>14</sup> consistente nella domanda da parte del PMM di sospensione della responsabilità genitoriale della madre e del padre del minore "C.T.", la cui famiglia è caratterizzata da processi, e condanne, penali nei confronti dei parenti più intimi. In particolare il padre del minore, "C.G." fu arrestato il 29/01/2016 a seguito di ben dieci anni di latitanza<sup>15</sup>. Già da minorenne "C.G." era stato denunciato, con sentenza emessa dallo stesso tribunale di Reggio Calabria, per il reato di omicidio, e in seguito proposto per una misura di carcerazione poi rigettata. Bisogna poi aggiungere che "C.G." era figlio di "C.T.". Egli fu individuato elemento vertice del sodalizio mafioso che domina la zona del reggino, più nello specifico egli fu oggetto dell'indagine denominata "*Toro*"<sup>16</sup>. Ancora, la madre del minore "C.T.", "A.M.G.", figlia di un padre ritenuto ai vertici di un altro sodalizio criminale condivideva, poi, con il marito un addebito cautelare per truffa, da lei contestato; contestazione che ha visto la donna soggetta agli arresti domiciliari. Inoltre il minore viveva nella stessa abitazione con la nonna, sottoposta agli arresti domiciliari, e con lo zio, latitante dopo la condanna di quindici anni di reclusione emessa nei suoi confronti un anno prima. Il contesto criminale e gli insegnamenti ricevuti hanno

---

<sup>14</sup> Provvedimento 8/03/2016. Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria.

<sup>15</sup> Il Sig. C.G. fu inserito dal Ministero dell'Interno nell'elenco dei primi dieci latitanti più pericolosi. Egli fu arrestato insieme ad un altro latitante, F.G., il quale era già stato condannato all'ergastolo ed era ritenuto vertice della struttura 'ndranghetistica di O.M.

<sup>16</sup> Nel corso dell'indagine condotta dalla Dda di Reggio Calabria emerse il ruolo di organizzatore, decisore e pianificatore, nonché di identificazione delle azioni delittuose nell'ambito di un'associazione a delinquere finalizzata al controllo di attività economiche, di concessioni di appalti, di ostacolo nell'esercizio del voto elettorale.

avuto come conseguenza l'assorbimento dei valori della tradizione mafiosa; come scritto negli atti: il giovane "C.T." aveva portato offese nei confronti dei figli di un testimone di giustizia, appellandoli come "infami", e nei confronti del personale di polizia, indentificati come "Cani da guardia", il tutto secondo la migliore tradizione mafiosa<sup>17</sup>. Viste le condizioni il provvedimento ha disposto la decadenza dei genitori dalla responsabilità genitoriale e l'affidamento ai servizi sociali.<sup>18</sup>

#### **1.4– Reinserimento sociale del minore: Risoluzione 31/10/2017**

##### **Csm**

Il giudice, durante il colloquio, continua affermando: *“venne riscontrato il fallimento delle istituzioni quali il Tribunale, ma anche la scuola, dal momento che i valori mafiosi erano stati tramandati da una generazione all'altra e, dunque, le condanne non avevano sortito alcun*

---

<sup>17</sup> Il minore è stato in seguito oggetto di denuncia per violazione dell'art. 116 del C.d.S, e di rinvio a giudizio per i reati di cui all'art. 341 bis. C.p.p.

<sup>18</sup> *“l'affidamento del minore C.T. al Servizio Sociale competente e all'U.S.S.M. in sede per la necessaria attività di assistenza, vigilanza e costante sostegno psicologico, da espletarsi in collaborazione del servizio sanitario dell'ASP competente per territorio. Parimenti, le medesime agenzie sociali, previo coordinamento da parte dell'U.S.S.M. in sede (in virtù del protocollo di intesa siglato in data 15.7.2014), dovranno organizzare un programma di recupero delle competenze genitoriali e di educazione alla legalità/recupero sociale per il minore, avvalendosi anche della collaborazione del personale in servizio presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria(per la parte che concerne il padre detenuto).* Surace, G.M.P. *“Interventi giudiziari integrati ed azioni di prevenzione sociale e solidaristica a tutela dei minori di 'ndrangheta”.* *Minori e giustizia.* Milano: Franco Angeli. 3 ed. 2016. Rinvio al provvedimento dell'8/03/2016 sul sito del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria

*effetto pedagogico*”. A questo punto ci si rese conto che bisognava agire in maniera più radicale, con l’obiettivo “*non di punire, quanto di educare, intervenendo sul fattore sociale e culturale*”. Nel 2013 è stato, dunque, stipulato un Protocollo di intesa tra gli Uffici Giudiziari del Distretto della Corte d’Appello di Reggio Calabria in cui si è individuata la necessità di agire in un “*circuito comunicativo*” tra i vari uffici giudiziari minorili con l’obiettivo di adottare misure di tutela per i minori figli di soggetti indagati, imputati o condannati di reati ai sensi dell’art. 51 c.p.p.<sup>19</sup>

Tali provvedimenti vengono attuati nei confronti di giovani che non hanno ancora raggiunto la maggiore età, vengono prelevati dalle famiglie in cui si trovano, qualora sussistano i presupposti, e affidati ad associazioni, ma anche a famiglie di volontari. I ragazzi hanno così la possibilità di vedere una vita alternativa rispetto a quella a cui sono stati abituati. L’auspicio è che, al compimento della maggiore età possano essere liberi di scegliere per il loro futuro, e, afferma il presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, “*la maggior parte dei ragazzi, dopo questo difficile percorso, ha ripreso gli studi, ha iniziato*

---

<sup>19</sup> “*le significative assenze educative [...] di determinati soggetti, la connivenza dei loro congiunti e la trasmissione di modelli culturali deteriori ai figli minori [...] suggeriscono un raccordo tra la Procura della Repubblica DDA, gli altri uffici inquirenti del Distretto e gli uffici giudiziari minorili [...] con l’obiettivo di attivare le necessarie iniziative a tutela. Tali interventi potranno consistere [...] in provvedimenti di limitazione o decadenza della potestà genitoriale [...] con affidamento etero-familiare, a strutture comunitarie o ai Servizi Sociali dei medesimi.*” “Protocollo Uffici giudiziari”. Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria. 21/03/2013.

*a svolgere lavori socialmente utili o, in alcuni casi, a collaborare con le associazioni”.*<sup>20</sup>

In questo contesto si inserisce l’Accordo Quadro tra gli organi giudiziari di Reggio Calabria e Catanzaro e il ministero della Giustizia e dell’Interno, stipulato nel luglio del 2017 al fine di garantire ai giovani provenienti da contesti malavitosi tutele psico-fisiche ma anche sociali, derivanti dalla necessità di vivere un’adolescenza al pari dei coetanei provenienti da contesti non minacciosi. L’accordo si è proposto la realizzazione del progetto “*Liberi di scegliere*”: un “*programma sperimentale di prevenzione della marginalità sociale attraverso opportunità formative, lavorative, ricreative*” che includesse la partecipazione degli assistenti sociali e del Servizio Sanitario Regionale per assicurare assistenza psicologica ai minori ma anche alle madri o ai familiari che desiderassero allontanarsi dalla realtà della ‘ndranghetista<sup>21</sup>. A questo accordo è seguito un Protocollo di intesa<sup>22</sup> includente anche “*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*” che nata il 25 marzo 1995 è una rete di organizzazioni di ogni tipo (movimenti, scuole, sindacati, parrocchie, etc.) riunite con il comune interesse per la giustizia sociale, impegnate nella promozione della

---

<sup>20</sup> Quotidiano del Sud. «La 'ndrangheta tramandata ai bambini: "oggi giudichiamo i figli dei ragazzini giudicati vent'anni fa".» *Quotidiano del Sud* 07 10 2017.

<sup>21</sup> “Accordo quadro”, Reggio Calabria, 1/07/2017.

<sup>22</sup> “Protocollo di intesa”, Roma, 2/02/2018.



legalità e nella prevenzione dei fenomeni malavitosi attraverso numerose iniziative<sup>23</sup>.

Risulta chiaro, come afferma anche il Giudice Ramondino, l'obiettivo di "istituzionalizzare" queste pratiche giudiziarie mettendo in collaborazione più reparti regionali. I provvedimenti possono essere così pienamente attuati con l'aiuto di un intero sistema organizzativo e il minore viene tutelato anche dal punto di vista psicologico. Infine, come è stato detto, un aiuto proviene dalle associazioni attive sul territorio, associazioni quali Libera, o Unicef: quest'ultima contribuisce dal punto di vista logistico, fornisce cioè, materialmente, le abitazioni ai minori che, anche insieme alle madri, si trasferiscono in altre città per essere allontanati dai nuclei mafiosi.

Le attività messe in pratica dal Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria sono state riconosciute dal Consiglio Superiore della Magistratura (Csm) attraverso una risoluzione del 31 ottobre 2017: indicata come esempio l'attività del Tribunale di cui sopra, il Csm prende coscienza del fatto che *“la famiglia mafiosa, agendo in spregio ai propri doveri di educazione e salvaguardia del minore, finisce per essere una <<famiglia maltrattante>> , nei cui confronti deve essere operata una vera e propria censura [...]”*<sup>24</sup> per cui vede necessario segnalare l'utilizzo di queste misure in tutti i Tribunali per i Minorenni

---

<sup>23</sup> “Per una società libera dalle mafie, dalla corruzione e da ogni forma di illegalità”. Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. < [http://www.libera.it/schede-7-la\\_storia\\_dellAssociazione](http://www.libera.it/schede-7-la_storia_dellAssociazione)>. [ultimo accesso: 07/04/19].

<sup>24</sup> “La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata”. Consiglio superiore della Magistratura. 31/10/2017. p. 1

d'Italia. E' necessario altresì ricordare la natura dei processi minorili è finalistica, volta alla rieducazione del minore così che egli possa imparare dagli errori commessi e reinserirsi nel tessuto sociale della propria comunità, spesso, in particolare nelle zone del sud Italia, *“il degrado socio-economico-culturale [...] e l'assenza delle agenzie educative, fa sì che le organizzazioni criminali di stampo mafioso [...] riescano ad ottenere il consenso dei ragazzini e adolescenti, attratti dalla prospettiva di facili guadagni e dalla convinzione di poter ottenere rispettabilità e onorabilità agli occhi dei coetanei”*<sup>25</sup>.

Il Giudice Ramondino mi spiega inoltre che tali provvedimenti, sebbene la loro natura privativa, hanno avuto un impatto positivo sulle stesse famiglie dei minori: *“è capitato che fossero le stesse madri a rivolgersi al Tribunale per chiedere di essere allontanate, insieme ai propri figli, dalla loro comunità”*. Frequenti sono stati gli interventi “notte tempo” da parte delle forze dell'ordine che hanno prelevato il minore fisicamente dalle abitazioni in cui egli era “imprigionato”: *“i padri si trovavano in carcere, essi erano quindi controllati, insieme alle madri, dagli altri membri della famiglia che sorvegliavano interi palazzi. L'intervento notturno era l'unica possibilità, anche per evitare ripercussioni sul minore”*. Il Giudice Ramondino racconta anche di padri che, dal 41 bis<sup>26</sup>, hanno ringraziato personalmente il Presidente

---

<sup>25</sup> Ibidem p. 2

<sup>26</sup> Legge sull'ordinamento penitenziario. Titolo I – Trattamento penitenziario. Capo IV – Regime penitenziario. <<https://www.brocardi.it/legge-ordinamento-penitenziario/titolo-i/capo-iv/art41bis.html>> [ultimo accesso: 8/04/2019].

per gli aiuti dati alla famiglia e al minore in particolare; sottolinea poi come essi abbiano effettivamente riconosciuto la minaccia che un ambiente come il loro potesse comportare per la crescita dei giovani, esclamando: “*se avessi avuto queste possibilità anche io, probabilmente ora non sarei qua*”.

### **1.5 – Tutela per i sottoposti a misure speciali di protezione: provvedimenti di tutela per il minore**

Nel corso dei diversi procedimenti è emersa anche la volontà da parte delle “madri di ‘ndrangheta” di proteggere i propri figli togliendoli al “*destino -quello del carcere o della morte-irreversibile*”<sup>27</sup>. Porto in esame il provvedimento emesso il 29/09/2015<sup>28</sup>. I minori (tre) oggetto del provvedimento avevano tra 12 e 9 anni; il padre, “M.G.” si trovava in carcere per i reati di cui all’art. 41 bis legge sull’ordinamento penitenziario<sup>29</sup>, e la madre “L.A.” aveva manifestato la volontà di sottoporsi al programma di protezione, insieme ai propri figli, e di collaborare con la giustizia. La speranza della madre era quella di sottrarre i figli ad un destino già segnato dagli

---

<sup>27</sup> Surace, G.M.P. “Interventi giudiziari integrati ed azioni di prevenzione sociale e solidaristica a tutela dei minori di ‘ndrangheta”. *Minori e giustizia*. Milano: Franco Angeli. 3 ed. 2016

<sup>28</sup> Provvedimento del 29/09/2015. Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria.

<sup>29</sup> Legge sull’ordinamento penitenziario. Titolo I – Trattamento penitenziario. Capo IV – Regime penitenziario. <<https://www.brocardi.it/legge-ordinamento-penitenziario/titolo-i/capo-iv/art41bis.html>> [ultimo accesso: 8/04/2019].

insegnamenti del padre<sup>30</sup>. Il Sig. “M.G.”<sup>31</sup>, infatti, come rilevato dalle intercettazioni ambientali, consentiva ai figli di essere presenti alle “riunioni” tra gli elementi di spicco della cosca. In particolare in presenza della figlia “M.R”, di 6 anni, il padre aveva fatto segno di sgozzare membri appartenenti ad altre ‘ndrine rivali, o ancora fu lo stesso figlio, “V.” a proporre al padre di custodire un oggetto probabilmente detenuto illegalmente, per evitare i controlli dei Carabinieri perché *“poi a me, non mi, a me non me la fanno a me...che sono piccolino”*<sup>32</sup>. Importanti le dichiarazioni della madre dei tre minori, innanzitutto riferendosi al marito, dichiarava che egli avesse avuto fin da ragazzino contatti con la cosca mafiosa B.-C.<sup>33</sup> La Sig.ra L.A. dichiarava poi di *“non avere avuto diritti sul figlio minore V., in primis perché lo stesso era troppo attaccato al padre...in secondo luogo perché M.G. si imponeva e lo voleva portare con lui mostrandogli armi e droga”*, continuava denunciando la condotta del padre nei confronti dei figli: V. doveva *“imparare a tagliare a pulveri!!”*, era perfettamente a conoscenza di cosa fosse la ‘ndrangheta

---

<sup>30</sup> *“Mio figlio V. sembra più adulto della sua età, perché è stato abituato a fare cose da grandi, a vedere armi e droga. Sicuramente se non avessi preso la decisione di andare via da S.F., avrei avuto un figlio ‘ndranghetista in carcere o morto ammazzato già al compimento dei 14 anni”*. Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria.

<sup>31</sup> Coinvolto nel processo condotto dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria (operazione *Eclissi*) per associazione a delinquere di stampo mafioso, in quanto membro della cosca criminale B.C. operante nella provincia di Reggio Calabria.

<sup>32</sup> Provvedimento del 29/09/2015. Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria

<sup>33</sup> Sin da ragazzino M.G. era a disposizione della famiglia mafiosa B ed utilizzato dalla stessa per effettuare danneggiamenti. La famiglia B. si dedicava ad estorsioni ed usura, ma anche al traffico di droga, infatti, la signora L.A. aveva appreso dal figlio V. che la cosca B.-C. importava la droga da Cuba e questa arrivava poi anche in Sardegna.

e di quali fossero i compiti di un mafioso<sup>34</sup>, aveva assistito alla compravendita e al trasporto di droga<sup>35</sup>. Il minore inoltre sottolineava il ruolo di spessore che ricopriva il padre all'interno della cosca: *“senza ordine suo non facevano niente, non muovevano nemmeno un dito”*. Alla luce di queste dichiarazioni il Tribunale accolse le richieste del PMM, dichiarando il decadimento della responsabilità genitoriale di M.G. e disponendo l'affidamento esclusivo alla madre autorizzandone la misura di protezione nell'interesse suo e dei tre figli minori.

Similmente un altro provvedimento dell'aprile del 2016 descrive una affine situazione. Significativa è l'accorata richiesta della madre al Presidente del Tribunale di Reggio Calabria:

*“Sig. Presidente sono venuta da lei perché ho timore per la sorte dei miei figli, che hanno un cognome pesante e tempo che in futuro possano seguire le orme del padre e dei suoi familiari finendo in carcere sicuramente. Vorrei per i miei figli una vita serena, lontana dai pregiudizi e dai pericoli che l'ambiente familiare e locale si porta con sé... Se i miei figli resteranno a Reggio Calabria il loro futuro è certamente compromesso, come lo è stato quello di mio marito e dei suoi parenti. Infatti, mio marito è stato condannato per mafie, mio cognato pure per mafia, mio suocero e mia suocera per reati di mafie.*

*Sono molto preoccupata per la sorte dei miei figli qualora dovessi finire in carcere; in ogni caso vorrei che fossero mandati lontano dalla Calabria e dai parenti paterni, mantenendo un contatto costante con me. Se dovessi finire in carcere le chiedo di non affidare i miei figli ai parenti di parte paterna e, in*

---

<sup>34</sup> *“un mafioso fa lo spacciatore, spara”*.

<sup>35</sup> *“160 kg di marijuana che dovevano andare...a quelli di S.L.”*. Diversi poi i viaggi con il padre per attività illecite, il bambino racconta di una volta a Napoli con il sistema della staffetta per il *“trasporto di droga...contenuta in un pacco grande...perché la sezionavano...non la mettevano tutta insieme”* raccontando di averla vista nascondere *“nel motore...intorno le fasce, le guarnizioni”*.

*particolare, ai miei suoceri, i quali non sarebbero in grado di assicurare loro una crescita serena nel solco della legalità, come dimostrato dalla loro sorte e da quella dei figli, tutti finiti in carcere e indicati nelle sentenze come mafiosi.*

*(...) Il Tribunale per i minorenni è l'ultima spiaggia per me e i miei figli. Sono disponibile a rispettare tutte le prescrizioni che il Tribunale mi impartirà e chiedo, sin d'ora, di essere messa in contatto con l'associazione "Libera" di Don Ciotti".<sup>36</sup>*

E' doveroso sottolineare come tali provvedimenti siano serviti per riformare il modus operandi della giurisprudenza minorile nell'ottica non tanto di punire quanto di tutelare il minore garantendogli innanzitutto la possibilità di scegliere per il proprio futuro, e ancora di vivere una vita comune. Dice il Giudice Dott. Ramondino: *"tra i vari, l'obiettivo è di mettere il minore di fronte alle difficoltà che, i ragazzi che non hanno un nome a coprirgli le spalle, devono affrontare, difficoltà quali la necessità di studiare, di dover trovare un lavoro, di dover fare la gavetta e di essere protagonisti di fallimenti"*.

Delle misure di tutela si richiedono necessarie anche per i minori che sono figli di testimoni o collaboratori di giustizia. In questi casi la tutela dell'individuo sottoposto a misure speciali di protezioni si accompagna alla tutela del figlio, che viene condiviso con un soggetto che fa parte dell'organizzazione mafiosa o comunque rifiuta le misure di protezione. Nello specifico, spiega il Giudice Ramondino, e lo si legge anche nella risoluzione del Csm, in questi casi vi è un vuoto di

---

<sup>36</sup> Surace, G.M.P. "Interventi giudiziari integrati ed azioni di prevenzione sociale e solidaristica a tutela dei minori di 'ndrangheta". *Minori e giustizia*. Milano: Franco Angeli. 3 ed. 2016

tutela giuridica, psicologica e scolastica, nel periodo che va dalla proposta di protezione alla delibera effettiva di tale protezione. In questi casi i Tribunali per i Minorenni hanno il diritto di intervenire immediatamente nel momento in cui il percorso di collaborazione ha avvio.<sup>37</sup>

---

<sup>37</sup> La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata". Consiglio superiore della Magistratura. 31/10/2017. p. 26

## CAPITOLO 2

### TEORIE DELLA SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA

Generalmente viene individuato come deviante un comportamento che non è conforme alle leggi o norme sociali di una data comunità, tuttavia, in relazione alla teoria di riferimento, la devianza assume connotati differenti essendo a sua volta determinata da fattori altrettanto differenti. La letteratura della sociologia della devianza è molto ampia; nel capitolo ci si concentrerà, in particolare, sulle teorie che studiano la devianza in relazione alle problematiche della famiglia e della socializzazione; infine, per ogni paragrafo, si tenterà di fornire una spiegazione del comportamento dei “figli di mafia” in relazione alla teoria presentata.

#### **2.1 – La scuola positiva**

La scuola positiva si sviluppa nel XIX secolo, i suoi epigoni erano scienziati, matematici, medici e astronomi. Con il positivismo si diffuse anche l'utilizzo del *metodo scientifico*, incentrato sull'osservazione sistematica, la raccolta di prove e fatti obiettivi secondo un metodo deduttivo. L'interesse degli studiosi era volto al comportamento criminale in sé, non al sistema penale<sup>38</sup>, infatti alla base del

---

<sup>38</sup> Diverse teorie, precedenti e successive al positivismo, si concentrano invece sullo studio del sistema penale per poter comprendere la devianza. Ne è un esempio la *scuola classica* che,



comportamento criminale veniva posta la teoria dell'evoluzione elaborata da biologi e antropologi<sup>39</sup>.

Gli albori del positivismo si fanno risalire a tre studiosi italiani: Cesare Lombroso, Enrico Ferri, e Raffaele Garofalo. Lombroso, ritenuto essere il padre della moderna criminologia, elaborò il prototipo di *delinquente nato* dopo aver individuato delle *anormalità fisiche* caratterizzanti i criminali<sup>40</sup>. Il suo allievo, Ferri, modificò una classificazione di tipi criminali effettuata da Lombroso<sup>41</sup>, includendovi il *delinquente abituale*. Ferri inoltre riconobbe che, nella determinazione del delinquente, erano presenti altri fattori oltre a quelli biologici di cui parlava Lombroso, questi erano fattori fisici, antropologici e sociali<sup>42</sup>. Infine Raffaele Garofalo individuò come anomalia caratterizzante il criminale, una *mancaza di sensibilità altruistica*, questa mancaza è propria delle popolazioni non civilizzate e quindi meno sviluppate mentalmente, incapaci di provare sentimenti profondi<sup>43</sup>.

---

emersa nel diciottesimo secolo, faceva capo a Cesare Beccaria e Jeremy Bentham. Essi si opponevano alle leggi arbitrarie proprie del sistema penale che punivano coloro che non facevano parte dell'aristocrazia. Fu Bentham ad introdurre il concetto di *deterrenza* che venne ereditato da teorie successive e a cui tutt'oggi si fa riferimento. Williams III, F.P.; McShane, M.D. (2002) *Devianza e criminalità*. trad. it. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A., Bologna: Il Mulino. pp. 26-35.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 37.

<sup>40</sup> Anormalità di *natura atavica* (quindi primitiva) o *degenerativa*. Inoltre, tra le caratteristiche del delinquente nato vi sono: mancaza di moralità, assenza di rimorso, uso di espressioni gergali e tatuaggi. *ibidem*, p. 41.

<sup>41</sup> Lombroso definisce: il malato mentale, l'epilettico e l'occasionale. *ibidem*.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 42.

Interessanti, per l'analisi del comportamento dei "figli di mafia", sono gli studi condotti sull'ereditarietà: vennero analizzati i componenti di alcune famiglie dal punto di vista dei comportamenti criminali, questo per capire se tali condotte si ripetessero tra le generazioni e fossero, quindi, ereditarie.

Richard Dugdale studiò sei generazioni della famiglia Juke: nell'albero genealogico trovò un buon numero di criminali, prostitute e vagabondi tutti discendenti da un padre, che era criminale. Lo studio lo condusse a dedurre che il comportamento criminale è ereditario.<sup>44</sup>

Henry Goddard condusse uno studio molto simile a quello di Dugdale mettendo a confronto due rami di una stessa famiglia, la famiglia Kallikak, entrambi discendenti da un unico individuo di famiglia benestante: egli aveva intrattenuto una relazione con una barista *mentalmente labile*<sup>45</sup> e da questa relazione discendeva il primo ramo; il secondo, invece, discendeva dal matrimonio con una rispettabile donna protestante. Goddard, ricostruendo le vite dei figli nati dalla relazione con la barista, notò che queste erano caratterizzate da comportamenti devianti e criminali; al contrario, nella linea generazionale discendente dal matrimonio, non erano presenti casi di questo genere. Anche per Goddard la conclusione fu che la labilità mentale è ereditaria.<sup>46</sup> Vennero

---

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>45</sup> Per labilità mentale si intende una condizione che procura al paziente particolare turbamento per stimoli emotivi anche lievi. Enciclopedia Treccani. 2010. *Dizionario di Medicina*. <[http://www.treccani.it/enciclopedia/labilita-emotiva\\_%28Dizionario-di-Medicina%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/labilita-emotiva_%28Dizionario-di-Medicina%29/)> [ultimo accesso: 01/07/2019].

<sup>46</sup> Williams III, F.P.; McShane, M.D. (2002) *Devianza e criminalità*. trad. it. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A., Bologna: Il Mulino, p. 43.

inoltre effettuati numerosi studi sui fratelli, in particolare sui gemelli, questo perché si riteneva che se un fratello fosse criminale allora anche l'altro lo sarebbe stato. Gli studi effettuati da Johannes Lange su gemelli in carcere e non, mostrarono, infatti, un alto *livello di concordanza* nelle attività criminali, per cui entrambi i gemelli erano criminali<sup>47</sup>.

Negli anni Settanta, si vide il riemergere delle teorie positive grazie all'allontanamento, nella società americana, dal concetto di rieducazione. Nell'ambito della biologia interessante è lo studio di Sarnoff Andrei Mednick, definito come *teoria bisociale*. Secondo Mednick esiste un'*equazione comportamentale* che determina le condotte degli individui, le parti di questa equazione sono: le caratteristiche biologiche, l'ambiente fisico e sociale, l'apprendimento del controllo degli impulsi naturali verso il comportamento deviante e criminale. L'apprendimento ha luogo nella famiglia e nei gruppi dei pari: viene elaborata una *risposta punitiva* che viene mediata dal sistema nervoso autonomo, se tale risposta è breve il comportamento criminale viene evitato; al contrario se la risposta è lenta l'individuo difficilmente si asterrà dal porre in essere condotte devianti<sup>48</sup>.

Molte teorie della scuola positiva si concentrano sui fattori di tipo genetico e biologico quali determinanti per le condotte devianti e criminali. Seguendo tali teorie si può ipotizzare, dunque, che i “figli di mafia” posseggano un patrimonio genetico criminale: come si legge nei provvedimenti adottati dal Tribunale di Reggio Calabria (al capitolo

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 48.

precedente) tutte le generazioni precedenti ai giovani imputati hanno avuto precedenti penali, e, nello specifico, sono stati puniti per i reati di cui all'art. 416 bis. E' facile immaginare quindi quale sarà il futuro di questi giovani e delle generazioni a loro successive.

## 2.2 – La scuola di Chicago

Intorno alla fine dell' '800 l'Università di Chicago istituì il dipartimento di sociologia, diversi anni dopo questo divenne il fulcro del pensiero sociologico in America; il gruppo di studiosi che lavorava in tale dipartimento divenne noto come “Scuola di Chicago”. L'attenzione di questa corrente si spostò dai fattori prettamente biologici e genetici a quelli sociologici: la comunità era ritenuta il principale elemento di influenza per il comportamento degli individui. La Scuola di Chicago diede alla sociologia successiva un contributo enorme in riferimento alla metodologia di ricerca: gli individui venivano studiati sia singolarmente, attraverso le *storie di vita*, sia in aggregato attraverso lo *studio ecologico*<sup>49</sup>.

Rilevante è l'attenzione posta rispetto al concetto di *disgregazione sociale*, caratteristica della *città*<sup>50</sup> che all'inizio del ventesimo secolo

---

<sup>49</sup> Le *storie di vita* consentivano di studiare gli elementi che determinavano le singole esperienze individuali che, a loro volta, modellavano le singole vite. Lo *studio ecologico* permetteva lo studio di aggregati trascendendo l'individualità, ispirandosi allo studio delle piante e degli animali nel loro ambiente naturale, si tentava di interpretare le persone a partire dal modo in cui esse si comportavano nell'ambiente sociale. *Ibidem*, p. 55.

<sup>50</sup> Ci si riferisce alle grandi città, metropoli, oggetto dell'urbanizzazione.

andava sempre più urbanizzandosi<sup>51</sup>. Per capire il ruolo giocato dalla disgregazione sociale è necessario partire dall'approccio di Robert Park che, insieme ad Ernest Burgess, elabora la teoria della *crescita delle città* secondo un *modello a zone concentriche*<sup>52</sup>: esistono degli *usi dominanti* appartenenti ad ogni zona, e nel momento in cui questi usi sconfinano in una zona adiacente si creerà una modifica in quel territorio che quindi diventerà meno desiderabile. Si capì come i problemi sociali, e i tassi di criminalità ad essi collegati diminuivano ma mano che ci si allontanava dalla prima zona e, ruolo primario, viene giocato dalla disgregazione sociale determinata da relazioni primarie transitorie e deboli, caratteristiche della città. Un complesso di relazioni primarie stabili produrrà un'organizzazione sociale altrettanto stabile, al contrario, il controllo sociale, che deriva da una società ben organizzata, non sarà in grado di prevenire la delinquenza e la criminalità<sup>53</sup>. Particolare attenzione viene poi data alla *zona di transizione* che presenta un'elevata disgregazione sociale, i cui elementi fondanti vengono individuati da Sampson e Groves in:

---

<sup>51</sup> Williams III, F.P.; McShane, M.D. *Devianza e criminalità*. 2002. Nuova ed. trad. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A. Bologna: Il Mulino, p. 56

<sup>52</sup> La prima zona individuata da Park e Burgess era il *quartiere centrale degli affari* costituito da numerose fabbriche ed edifici, qui gli individui non vi abitavano. La seconda zona era definita *zona di transizione*, qui sconfinavano gli edifici e le fabbriche della prima zona; essa era poi altamente degradata poiché al suo interno vi era un'alta mobilità di individui e culture appartenenti soprattutto alle classi inferiori, infatti, altra caratteristica di questa zona era il basso costo delle abitazioni, che consentiva, in particolare agli immigrati, di risiedervi anche per la vicinanza alle aree di lavoro. Non appena questi ultimi potevano permettersi di trasferirsi, si recavano nella terza zona definita *zona dei lavoratori*, da questa si irradiavano via via zone della città le cui abitazioni divenivano sempre più costose, e, parimenti, diminuivano i tassi di criminalità. *Ibidem*, p. 59

<sup>53</sup> *Ibidem*

povertà, basso status economico, mescolanza di gruppi etnici diversi, nuclei familiari disagiati<sup>54</sup>.

Questa teoria venne elaborata dagli studiosi a seguito delle osservazioni fatte a Chicago che, da piccolo insediamento divenne una città urbanizzata e con un'elevata presenza di manodopera proveniente dall'Europa meridionale e orientale. La fluidità dei legami è infatti una caratteristica che Durkheim attribuisce alle *società organiche*, ossia quelle società divenute complesse a seguito dell'industrializzazione<sup>55</sup>.

Parlando della 'ndrangheta non si può propriamente parlare di disgregazione sociale. Innanzitutto essa nasce in luoghi molto piccoli, chiaro esempio è il comune di San Luca, in provincia di Reggio Calabria: questo piccolo paese conta poco meno di 4000 abitanti<sup>56</sup>, meta di pellegrinaggi per la presenza del Santuario della Madonna di Polsi, viene considerato la "*mamma dei locali di 'ndrangheta*"<sup>57</sup>. Piccoli comuni come San Luca non vedono neanche la presenza di etnie diverse sul loro territorio, non possono quindi essere paragonati alle metropoli

---

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 60

<sup>55</sup> Secondo Durkheim le società si sono evolute passando da *società meccaniche* a *società organiche*: le prime sono caratterizzate da individui che agiscono e pensano in modo simile, qui le attività lavorative sono quasi tutte le stesse e i fini sono orientati verso il gruppo; le seconde invece sono società complesse, gli individui svolgono attività specializzate, i fini sono individualizzati e i legami non sono più parentali o amicali ma sono finalizzati alla produzione e distribuzione di beni nella società. Durkheim, E; Pizzorno A. *La divisione sociale del lavoro*. 2 ed. trad. Namer, F.A. Milano: Edizioni di Comunità. 1971.

<sup>56</sup> I.Stat. *popolazione residente al 1° gennaio*. <<http://dati.istat.it>> [ultimo accesso 03/07/2019].

<sup>57</sup> Direzione investigativa antimafia. Relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. *1° semestre 2018*.

<<http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2018/1sem2018.pdf>> [ultimo accesso: 03/07/2019].

cui si riferiscono gli studiosi di Chicago<sup>58</sup>. Tuttavia spesso in questi paesi è possibile riscontrare un basso status economico e la presenza di nuclei familiari disagiati. Il basso status socio-economico proprio dei paesini calabresi consente alla 'ndrangheta di riuscire ad animare nei giovani l'idea di denaro e prestigio; per quanto riguarda i nuclei familiari, questi spesso sono segnati dalla mancanza del padre, arrestato o ucciso, e il ruolo delle mamme è quello di allevare i figli all'insegna "della faida, della vendetta e dell'odio"<sup>59</sup>. Le donne dunque diventano l'anello di congiunzione tra i minori e l'organizzazione mafiosa, esemplare la ninna nanna che queste cantano ai loro figli<sup>60</sup>:

*“Vardati stu figghiu meu quant'esti beddhu,  
comu somigghia aa lu so papà,  
teni l'occhiuzzi i malandrineddhu,  
cori i stu i cori beddhu da mamma;  
stami a sentiri figghiuzzu caru,  
chi orfaneddhu nascisti già,  
u patri toi ti l'ammazzaru,  
cu tradimentu e 'nfamità;  
e fai la ninna, e fai la nanna*

---

<sup>58</sup> E' necessario anche sottolineare il fatto che tali studiosi tentavano di spiegare gli elevati tassi di criminalità tra gli immigrati.

<sup>59</sup> La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata". Consiglio superiore della Magistratura. 31/10/2017. p.4.

<sup>60</sup> Gomorra Channel. Antonio Pelle, boss di 'ndrangheta - Kings of Crime CANALE NOVE. 8/05/2018. YouTube. <<https://www.youtube.com/watch?v=3HxyqUDq2pI&t=1929s>> [ultimo accesso: 04/07/2019].

*e fai la ninna, e fai la nanna*<sup>61</sup>

*E tu t'ha fari randi, prestu a crisciri,  
sferri e cuteddhi sempri ha maniaru,  
l'onuri da famigghia ha manteniri,  
figghiuzzu a to'patri l'ha vendicari;  
dammi pirdunu a sti paroli,  
ma no mi pozzu rassegnari,  
cacciami st'odiu chi tegnu'nto cori,  
figghiu a to'patri l'ha vendicari,  
e fai la ninna, e fai la nanna,  
e fai la ninna e fai la nanna"*<sup>62</sup>.

Una delle prospettive teoriche più interessanti, e longeve, della Scuola di Chicago è l'*interazionismo simbolico*: l'idea di base è che il comportamento umano sia il prodotto di simboli sociali, la *mente* e il *sé* vengono costruiti attraverso la percezione che gli altri hanno di noi stessi, l'individuo si forma dall'*ambiente sociale*<sup>63</sup>. Secondo la teoria, guardando un criminale si pensa nient'altro che ad un criminale, il quale

---

<sup>61</sup> Rockol.it. *Ninna nanna malandrineddhu – la musica della mafia*. <[https://www.rockol.it/testi/1331774/la-musica-della-mafia-ninna-nanna-malandrineddu?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/1331774/la-musica-della-mafia-ninna-nanna-malandrineddu?refresh_ce)> [ultimo accesso: 4/07/2019].

<sup>62</sup> “Guardate quanto è bello questo figlioletto mio/ come somiglia al suo papà/ ha gli occhietti come quelli di un malandrino/ cuore di questo cuore bello della mamma/ stammi a sentire caro figlioletto/ che appena nato sei già orfanello/ tuo padre l'hanno ucciso/ con tradimento e infamia/ e fai la ninna e fai la nanna/e fai la ninna e fai la nanna/ diventa grande e fai presto a crescere/ dovrai maneggiare pistole coltelli/ dovrai mantenere l'onore della famiglia/ oh figlioletto devi vendicare tuo padre/ perdona queste mie parole/ ma non posso rassegnarmi/ allontana quest'odio che ho nel cuore/ oh figlio devi vendicare tuo padre/e fai la ninna e fai la nanna/ e fai la ninna e fai la nanna”. Traduzione mia.

<sup>63</sup> Williams III, F.P.; McShane, M.D. *Devianza e criminalità*. 2002. Nuova ed. trad. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A. Bologna: Il Mulino. 61.



non viene visto come una persona<sup>64</sup>. Questa teoria consentì di comprendere che il comportamento umano è relativo, per questo è stata un grande contributo che ha permesso di sviluppare la teoria dell'etichettamento negli anni successivi

### 2.3 – l'associazione differenziale e i suoi sviluppi

La Teoria dell'associazione differenziale viene elaborata da Edwin Sutherland in varie versioni, quella finale nel 1947, essa parte dall'assunto che i comportamenti vengono appresi, siano essi criminali o conformi, la differenza tra i due sta in *che cosa* si apprende<sup>65</sup>. Sutherland fu influenzato fortemente dal lavoro della Scuola di Chicago, in particolare dall'interazionismo simbolico, dal lavoro ecologico e dalla teoria del conflitto culturale<sup>66</sup>.

Nella prima versione della teoria Sutherland spiega bene il processo di criminalizzazione dell'individuo; parte dall'idea per cui il

---

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> La metateoria del conflitto culturale ritiene innanzitutto che il *conflitto* sia alla base della società, esso è un processo che viene innescato dalle differenze di valori e culture tra i vari individui appartenenti all'ambiente sociale. Il lavoro più noto è quello effettuato da Thorsten Sellin, egli pone attenzione alle *norme di condotta* che variano da cultura a cultura, i gruppi dominanti impongono le loro norme di condotta sotto forma di leggi e con esse, prima o poi, i gruppi entreranno in conflitto. Secondo Sellin esistono due forme di conflitto: il *conflitto primario* che si verifica nel momento in cui uno stesso comportamento è rilevante per culture differenti, esso si verifica, ad esempio, nel caso di una migrazione da un'area culturale ad un'altra; vi è poi il *conflitto secondario* con cui Sellin si riferiva alle culture minori le quali hanno un nucleo di valori differente dalla cultura del gruppo dominante, e, ovviamente, le due possono entrare in contrasto. *Ibidem*, p. 62-63.

conflitto è diffuso all'interno della società ed è il prodotto della disgregazione sociale, essa a sua volta produce valori differenti, alcuni dei quali vengono tutelati dalla legge. La differenza tra i valori dei vari gruppi produce il conflitto con le autorità, si alzano quindi i tassi di criminalità considerati un'efficace indicatore della disgregazione sociale<sup>67</sup>.

La versione finale della teoria dell'associazione differenziale si articola in più punti e si concentra sull'apprendimento di *tecniche* e *definizioni* del comportamento criminale. Il comportamento criminale viene appreso attraverso un processo di comunicazione, necessaria si rivela quindi la *relazione* con un gruppo. L'apprendimento del comportamento criminale comporta l'apprendimento delle tecniche, cioè della commissione pratica del crimine, e delle definizioni, favorevoli o meno alla legge, che determinano un certo *orientamento specifico di motivazioni e pulsioni*. Sutherland si concentra sulle definizioni poiché sono queste, in ultima analisi, a determinare il comportamento criminale o conforme. Una persona infatti diventa criminale quando le definizioni favorevoli alla violazione delle leggi assumono un peso e un'importanza eccessivi. Il comportamento criminale viene appreso anche a seguito di una mancanza di modelli alternativi a cui fare riferimento all'interno del gruppo che propone le definizioni con una certa frequenza, durata, priorità e intensità<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 76.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 77.

Due importanti sviluppi di questa teoria fanno riferimento ai lavori di C. Ray Jeffrey e Roland Akers, questi sono i più importanti all'interno della teoria dell'apprendimento sociale. Entrambe le teorie si basano sulla *teoria dell'apprendimento operante* di Burrhus Frederic Skinner, di matrice principalmente psicologica. Secondo Skinner ogni comportamento viene appreso dalle sue stesse conseguenze, e, proprio in relazione a queste, si modella; un comportamento infatti aumenta o diminuisce di intensità a seconda che sia seguito da un *rinforzo* o da una *punizione*<sup>69</sup>.

La teoria di Akers e Burgess mette in relazione il pensiero di Skinner con quello di Sutherland, elaborando la *teoria dell'apprendimento sociale*. Innanzitutto, secondo i due studiosi, l'ambiente sociale è la fonte primaria di rinforzi, il comportamento deviante è, per la maggior parte, il frutto dell'interazione sociale, e le subculture possono aiutare a capire quali stimoli saranno rinforzati. Cruciale è poi il ruolo delle definizioni che Akers considera delle forme di comportamento verbale, e una volta apprese suggeriscono quali

---

<sup>69</sup> Nella psicologia skinneriana vi sono degli elementi fondamentali: 1) il *rinforzo* è un qualsiasi evento successivo ad un comportamento che ne accresce la sua frequenza, se è *positivo*, o rimuove aspetti indesiderati del comportamento, se è *negativo*; 2) la *punizione* riduce la frequenza di ogni comportamento a cui consegue; 3) l'*assenza di ricompensa* prevede che venga eliminata la ricompensa a seguito di un comportamento; 4) gli *stimoli discriminanti* sono presenti sia prima che dopo il verificarsi di un comportamento e avvisano dell'arrivo di punizioni o ricompense, secondo Skinner, tale elemento aiuta a capire quali condotte siano consone e quali no e per tale ragione sono alla base di qualsiasi società; 5) la *previsione delle conseguenze* si riferisce alla frequenza che un certo evento abbia luogo e al lasso di tempo che intercorre tra il comportamento e la sua conseguenza, i comportamenti a cui seguono degli eventi immediati vengono preferiti. Secondo Skinner poi ognuno compie esperienze diverse, sarà quindi rinforzato in maniera diversa in base a tali esperienze e l'apprendimento dei comportamenti sarà diverso da individuo a individuo. *Ibidem*, p. 180.

conseguenze aspettarsi, infatti, le definizioni possono svolgere il ruolo di rinforzo positivo o negativo. Andando a spiegare nello specifico la teoria, Akers sostiene che il comportamento deviante venga appreso, secondo i principi dell'approccio skinneriano, all'interno di situazioni sociali e non-sociali in cui il comportamento degli altri è incentivante o discriminante per quel dato comportamento deviante<sup>70</sup>. L'apprendimento ha luogo in quei gruppi che controllano i rinforzi individuali, e deriva da coloro che rinforzano gli incentivi per il comportamento deviante, con annesse tecniche e atteggiamenti. Il comportamento deviante è, quindi, una funzione di chi rinforza la definizione sfavorevole o meno rispetto alle norme legate ai rinforzi, inoltre la forza di questo comportamento dipende anche dalla frequenza del suo rinforzo. Ancora l'apprendimento può essere diretto o indiretto, in tal caso avviene secondo un processo di *imitazione*<sup>71</sup>.

In riferimento a queste teorie la strada intrapresa dai “figli di mafia” potrebbe essere determinato da molteplici fattori. Innanzitutto, come già sottolineato, essi apprendono, sin da piccoli, delle definizioni sfavorevoli al rispetto delle leggi, il che li porterebbe a maturare la consapevolezza che ciò che viene comunemente ritenuto giusto sia in realtà estremamente relativo: essi vedono i loro cari continuamente nelle mani della giustizia, che viene quindi ad assumere il volto di un antagonista; lo spaccio di droga, l'uccisione di rivali, e gli altri compiti

---

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> Elemento introdotto dalla teoria dell'apprendimento sociale, prevede che il comportamento venga appreso attraverso l'osservazione degli altri. L'osservatore viene rinforzato in maniera immediata. *Ibidem*.

di un mafioso<sup>72</sup>, non sono poi così sbagliati se consentono di mantenere la propria famiglia e portarne avanti l'onore. I gruppi in cui crescono questi giovani sono costituiti da persone che hanno sempre fatto azioni fuori legge, che rispettano un determinato codice e hanno un determinato pensiero nei confronti della giustizia, come già detto, i valori mafiosi, in famiglie del genere, vengono insegnati sin dalla culla, dunque la frequenza delle definizioni è elevata.

## 2.4 – L'anomia

Il concetto di anomia è legato ai lavori di Emile Durkheim e Robert Merton. Durkheim utilizza la teoria dell'anomia per descrivere la *deregolamentazione* in una società: essa si verifica nel momento in cui le regole generali non hanno più efficacia e significato per gli individui, i quali non sanno più cosa aspettarsi dagli altri<sup>73</sup>. Il termine anomia viene introdotto dallo studioso nel libro *La divisione del lavoro sociale*, ma venne da lui utilizzato anche successivamente per intendere un'altra condizione: ne *Il suicidio*, egli descrive le condizioni per cui le persone moralmente deregolate hanno uno scarso controllo rispetto al loro stesso comportamento<sup>74</sup>. In qualunque caso si voglia utilizzare il

---

<sup>72</sup> Cfr. pag. 14

<sup>73</sup> Williams III, F.P.; McShane, M.D. *Devianza e criminalità*. 2002. Nuova ed. trad. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A. Bologna: Il Mulino. 85.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

termine anomia Durkheim si riferisce alla disgregazione sociale esposta precedentemente<sup>75</sup>.

Interessante è la prospettiva di Merton, il quale venne influenzato in particolar modo da Talcott Parsons<sup>76</sup>, di cui fu allievo. La teoria di Merton è incentrata sul concetto di devianza in generale, più che su quello di criminalità. Innanzitutto lo studioso individua l'esistenza, in una società, di determinati valori sociali, distinguendo tra le *mete* che la società propone e i *mezzi* che essa accetta per raggiungerle, l'anomia è la discrepanza tra mete e mezzi, essa causa la devianza<sup>77</sup>. Più specificamente, nel momento in cui le mete vengono enfatizzate dalla società in modo pressante si vengono a creare le condizioni per l'anomia poiché vi sono delle disuguaglianze nelle opportunità di raggiungere tali mete, disuguaglianze rispetto ai mezzi. Gli individui che subiscono una condizione anomica sono costretti ad affrontare lo scarto tra mete e mezzi<sup>78</sup>. Dal momento che i mezzi legittimi non sempre sono efficaci e accessibili, gli individui possono affrontare la discrepanza optando per mezzi illegittimi, più accessibili ed efficaci per

---

<sup>75</sup> Cfr. pag. 23

<sup>76</sup> Parsons enfatizzava l'importanza della *struttura sociale*, diede infatti avvio alla corrente dello struttural-funzionalismo. Egli considerava la società come il risultato di forze in equilibrio, nel momento in cui tale equilibrio si fosse rotto la società si sarebbe disgregata. Secondo Parsons la teoria di Durkheim si inseriva perfettamente all'interno di questo pensiero. Williams III, F.P.; McShane, M.D. *Devianza e criminalità*. 2002. Nuova ed. trad. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A. Bologna: Il Mulino. pp. 87-88.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 86.

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 88-89.

raggiungere le mete proposte dalla società e su ci essa pone particolare enfasi<sup>79</sup>.

Merton poi presenta una serie di *modi di adattamento* all'anomia: 1) secondo la *conformità* si prende atto dell'accesso limitato ai mezzi e alle mete e si continua a ritenerli legittimi, questo metodo di adattamento è l'unico non deviante; 2) l'*innovazione* prevede che l'enfasi sulle mete legittime venga mantenuto, ma, per raggiungerle, si opti per l'utilizzo di mezzi illegittimi, ritenuti più efficienti; 3) al contrario si opterà per il *ritualismo* qualora si rinunci alle mete per utilizzare solo i mezzi legittimi, dunque, ad esempio, il lavoro viene visto come una forma di sicurezza più che di successo; 4) con la *rinuncia* si abbandonano sia le mete che i mezzi, l'individuo non opta per l'innovazione ma al contempo non è in grado affrontare il confronto con la sua incapacità di raggiungere degli obiettivi nella vita, la soluzione è l'abbandono e il tentativo di andare avanti come reietto della società; 5) la *ribellione* è un metodo di adattamento del tutto diverso rispetto a quelli precedenti, sia i mezzi che le mete vengono sostituiti, gli individui che optano per questo metodo di adattamento si pongono al di fuori della società esistente tentando di realizzarne una totalmente nuova, alienandosi dai parametri dominanti<sup>80</sup>.

La teoria dell'anomia è stata riproposta e ampliata nel corso degli anni e i suoi sviluppi sono molteplici. Tra questi, sono utili al caso

---

<sup>79</sup> Importante è notare che Merton non si riferisce a delle mete specifiche ma ad un *messaggio culturale* che legittima la lotta l'ascesa sociale. Attenzione viene messa sull'*enfasi* che la società pone al raggiungimento delle mete. *Ibidem*, pp. 89-90.

<sup>80</sup> *Ibidem*, pp. 90-91.

analizzato all'interno di questo elaborato, la teoria della tensione di Travis Hirschi, che si concentra sulle motivazioni della mente che portano un individuo ad affrontare e risolvere con la criminalità ciò che lo affligge, teoria che verrà approfondita in seguito, e la *teoria istituzionale della tensione* elaborata da Steven Messner e Richard Rosenfeld<sup>81</sup>. Quest'ultima parte da una critica alla teoria di Merton e se ne può considerare un adattamento, secondo gli studiosi Merton ha ommesso un livello di istituzioni non economiche quali la famiglia, la scuola, la legge e la religione, e, affinché l'anomia agisca, secondo gli studiosi, è necessario non solo che vi sia la discrepanza di cui parla Merton, ma serve anche che le istituzioni sociali siano indebolite. L'indebolimento è causato proprio dal divario tra mete e mezzi, e si traduce in una perdita di *controllo* sui membri della società che, dunque, non è in grado di impedire dei comportamenti devianti e criminali<sup>82</sup>.

In questa cornice si può spiegare il comportamento dei figli di mafia facendo riferimento alle condizioni socio-economiche in cui la 'ndrangheta nasce: nei paesini dell'Aspromonte in cui le opportunità di vita e di carriera non erano le stesse che nel resto d'Italia, in queste zone le organizzazioni mafiose garantivano alla popolazione ciò che lo stato non era in grado di dare loro.

---

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 94.

<sup>82</sup> *Ibidem*, p. 96.



## 2.5 – La teoria della subcultura

Le teorie della subcultura pongono l'attenzione sull'analisi delle bande giovanili le quali rappresentavano la forma delinquenziale più diffusa tra gli anni cinquanta e sessanta.

Il lavoro di Albert Cohen rappresenta il primo lavoro in questo ambito. Cohen riscontrò che il comportamento delinquente si manifestava maggiormente tra i maschi delle classi inferiori, notò poi che il comportamento delle subculture era *non utilitario, prevaricatore e negativo*, non individuò nella sua origine una particolare *motivazione razionale*, inoltre notò che le bande erano *versatili* per quanto riguardava le forme di delinquenza, *edoniste* dal momento che sceglievano obiettivi immediati, e *autonomiste* poiché ostili a coloro che non erano parte del gruppo<sup>83</sup>. Individuate queste caratteristiche di base Cohen si propose di spiegarle. Egli affermò che i giovani vanno alla ricerca di uno *status sociale*, tuttavia non tutti hanno le stesse opportunità e le prime difficoltà, per i bambini delle classi inferiori, si riscontrano alle elementari nel confronto con i bambini e gli adulti delle classi medie. In particolare questi valutano i bambini con i parametri della loro classe, parametri, e valori quali la condivisione e gli obiettivi a lungo termine, a cui i bimbi delle classi inferiori sono estranei, perdono quindi terreno e soffrono di una *frustrazione da status* e, ricorrendo al *meccanismo di reazione-formazione*, Cohen ritenne che ci

---

<sup>83</sup> Williams III, F.P.; McShane, M.D. *Devianza e criminalità*. 2002. Nuova ed. trad. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A. Bologna: Il Mulino, p. 102.

si dovesse aspettare una reazione ostile ai valori delle classi medie. In effetti, in alcuni casi, l'adattamento sarà rappresentato da una *soluzione collettiva* per cui si rende necessario modificare i mezzi per raggiungere lo status, si viene a creare una *subcultura delinquente*<sup>84</sup>. Questa subcultura caratterizza le bande come spiegato prima, si rivela inoltre necessaria ed efficace finché esiste uno status da raggiungere. Cohen spiegò inoltre che la frequenza con cui un giovane frustrato entra in contatto con la subcultura delinquenziale è estremamente rilevante e fornisce una spinta ulteriore al comportamento criminale, questo perché i comportamenti della banda vengono visti come dei modelli di riferimento<sup>85</sup>.

La teoria di Cohen, creata per analizzare e spiegare la formazione e i comportamenti delle bande giovanili, risulta quindi utile per comprendere non tanto come si formano le organizzazioni criminali prese in esame nell'elaborato, quanto il perché i giovani decidano di intraprendere la strada dell'affiliazione, e, in questo caso, farei riferimento ai minori non appartenenti alle famiglie mafiose, ma a quei ragazzi che, estranei all'organizzazione, decidono di farne parte.

---

<sup>84</sup> *Ibidem*, pp. 102-103.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 103.

## 2.6 – L’etichettamento

Ritengo che questa teoria sia la più adatta a spiegare la situazione dei “figli di mafia”. La teoria dell’etichettamento rappresentò all’interno della criminologia una *svolta teorica* poiché essa si concentrò non tanto sulla devianza individuale, quanto sul modo in cui la società reagiva ad essa. Il crimine divenne quindi un qualcosa di relativo e, secondo i teorici dell’etichettamento, andava incontro a continue ridefinizioni spazio-temporali<sup>86</sup>. La teoria, come già anticipato, è un’articolazione dell’interazionismo simbolico<sup>87</sup>.

La teoria dell’etichettamento viene fatta risalire al lavoro di Frank Tannenbaum, secondo il quale la *drammatizzazione del male* non deriva dalla mancanza di adattamento del deviante alla società, ma dal conflitto tra un gruppo specifico e tutto il resto della società. Tannenbaum spiegò che ogni volta che un bambino viene sorpreso a compiere un comportamento deviante gli viene affissa un’*etichetta* che lo identifica come deviante, tale etichetta modifica l’immagine che il bambino ha di se stesso e al contempo fa in modo che gli altri reagiscano ad essa, non al bambino. Secondo lo studioso l’etichetta causa la devianza<sup>88</sup>.

Howard Becker per il suo studio parte dalla definizione di devianza. Come già detto, essa cambia in base alla teoria con cui questa

---

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 119.

<sup>87</sup> Cfr. pag. 25.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 122.

viene analizzata, secondo lo studioso, tutte le teorie precedenti interpretavano la devianza dal punto di vista sbagliato, essa infatti esiste in base al *punto di vista* di chi la osserva. Affinchè esista la devianza è necessaria una *reazione* da parte di un gruppo che ritiene quel comportamento *non-conforme*, in base a questo concetto quindi, le persone ritenute devianti potrebbero non essere effettivamente tale<sup>89</sup>. Questa precisazione diventa molto importante poiché modifica la domanda di ricerca rispetto alle teorie precedenti: “in che modo le persone vengono etichettate come devianti?”<sup>90</sup>.

Come detto, la devianza viene creata dalla reazione, questa separa e definisce i comportamenti devianti e non devianti, per analizzare questo problema<sup>91</sup> Becker, chiedendosi se un dato comportamento fosse ritenuto deviante o conforme e in che modo venisse percepito dai soggetti della reazione, teorizzò quattro *casi di devianza*: 1) l'*ingiustamente accusato* veniva, appunto, accusato come deviante sebbene non avesse commesso alcun crimine; 2) il *deviante puro* viene percepito tale a seguito di un comportamento effettivamente deviante; 3) il *conforme* viene ritenuto non deviante proprio perché non ha commesso alcun crimine; 4) il *segretamente deviante* commette atti devianti ma questi non vengono considerati tali<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> L'approccio tentò di spiegare i tassi di criminalità in maniera differente rispetto alle teorie precedenti. Dal momento che la maggioranza degli arresti avveniva tra i giovani maschi delle classi inferiori, i teorici dell'etichettamento si chiedevano perché le autorità agivano contro questa categoria: la spiegazione teneva conto del fatto che le reazioni erano più frequenti nei confronti degli individui dotati di minore potere all'interno della società. *Ibidem*, p. 125.

<sup>90</sup> *Ibidem*, pp. 122-123.

<sup>92</sup> *Ibidem*, pp. 123-124.

Gli studiosi dell'etichettamento tentarono anche di capire quali fossero le conseguenze dell'etichetta sulle persone etichettate. E' stato spiegato il fatto che è l'etichetta, che risulta essere la variabile indipendente, a causare il comportamento deviante l'etichetta, ciò avviene secondo due modalità: l'etichetta attrae l'attenzione di chi la pone, questa osserva e rafforza ulteriormente l'etichettamento dell'individuo; la persona interiorizza l'etichetta, autodefinendosi in base ad essa, entrambi i processi danno avvio ad una *carriera deviante*<sup>93</sup>. In base a questi processi gli etichettati diventano maggiormente visibili e le agenzie di controllo vigilano attentamente su di essi, i cui comportamenti vengono *osservati e rietichettati*. Sin dall'inizio è più elevata la probabilità che l'etichetta venga affissa ad individui delle classi inferiori, per loro, una volta etichettati, si riducono notevolmente le possibilità di successo, a ciò consegue che i mezzi illeciti sono l'unica possibilità per raggiungere il successo<sup>94</sup>.

Vi sono poi degli effetti che l'etichetta ha rispetto all'immagine che un individuo ha di se stesso, questi vengono presentati dallo studio di Lemert, il quale parla di *devianza secondaria*. Secondo lo studioso l'individuo non pensa all'impatto iniziale che l'etichetta può avere sull'immagine di sé, tuttavia, qualora la persona etichettata non abbia una immagine di sé chiara e ben definita, può accettare quella che gli altri gli offrono, modificando quella che è la sua effettiva reale identità.

---

<sup>93</sup> *Ibidem*, p. 125.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

Il *feedback* in questo processo ricopre un ruolo fondamentale<sup>95</sup>. Secondo il procedimento presentato da Lemert, la devianza viene acquisita per scambio reciproco finchè l'etichettato non accetta l'etichetta come identità, a quel punto il soggetto entra a far parte di una *subcultura deviante*<sup>96</sup>.

Altri concetti importanti sono quelli di *status egemone* e *interpretazione retrospettiva* elaborati da Huges e Becker. I due studiosi mettono in rilievo l'esistenza, in ogni individuo, di tratti preponderanti che costituiscono gli status egemoni e che sono le caratteristiche primarie di una persona; vi sono poi gli *status ausiliari* che rappresentano tutte quelle caratteristiche determinanti ma secondarie, esempi possono essere la carriera, il sesso, etc<sup>97</sup>. Lo status di criminale risulta essere uno status egemone, e questo rende difficile percepire una persona come degna di fiducia, a prescindere se l'atto criminale sia marginale o meno nella sua vita<sup>98</sup>.

Per quanto riguarda il concetto di interpretazione retrospettiva, esso spiega come le identità possano essere ricostruite per adattarsi

---

<sup>95</sup> *Ibidem*, p. 127.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 128.

<sup>98</sup> Williams e Mcshane presentano un episodio osservato all'interno di carceri americane. Qui, durante delle visite, un gruppo di visitatori venne accompagnato a visitare la prigione da un secondino, egli raccontava episodi che riguardavano i detenuti. Arrivati verso la fine della visita il gruppo passò vicino ad una cella che il secondino indicò, essi notarono un uomo, il quale, venne loro detto, aveva ucciso una persona con l'accetta. Il gruppo indietreggiò di colpo. Gli studiosi spiegano come fosse chiaro che questi avessero reagito all'etichetta non tanto all'individuo in sé. L'uomo infatti era un ragioniere che aveva perso il controllo quando, una sera, tornato a casa, scoprì la moglie a letto con un altro uomo. Sebbene, probabilmente, quello fu l'unico atto criminale di tutta la sua vita, darebbe stato etichettato per sempre come un assassino. *Ibidem*, pp.128-129.

all'etichetta. Una volta venuti a conoscenza dell'etichetta di un individuo, le persone crederanno che quella etichetta esistesse anche prima della sua affissione, e quindi anche prima che l'individuo commettesse il crimine. A questo punto gli altri inizieranno a ripercorrere il passato dell'etichettato riconoscendo, e reinterpretando, alla luce dell'etichetta, le caratteristiche e i comportamenti dell'etichettato<sup>99</sup>.

Le teorie dell'etichettamento sono state soggette ad aggiunte ed ulteriori spiegazioni, in particolare Edwin Schur individua tre gruppi come soggetti della reazione alla devianza. Innanzitutto abbiamo l'*altro significativo* identificabile con il gruppo composto da coloro che esercitano un'autorevole influenza sul singolo; vi è poi il gruppo delle *agenzie del controllo sociale*, individuabili con le autorità pubbliche; infine vi è la *società in senso lato*, questa è in grado di definire i comportamenti buoni e cattivi, il confine tra di essi, e sollecitare l'intervento delle autorità pubbliche<sup>100</sup>. Secondo Schur inoltre all'interno di questi gruppi possono esistere dei sottogruppi, portatori di interessi specifici, i quali hanno un'importante influenza nel processo di etichettamento<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> Schur avrebbe potuto aggiungere una quarta categoria che è quella dell'*autoetichettamento*, indicando quegli individui che vengono socializzati facendo sì che la loro coscienza abbia un potere importante nella creazione delle proprie etichette. *Ibidem*, p.132.

<sup>101</sup> Va precisato che la teoria dell'etichettamento è stato oggetto di diverse critiche che lo hanno ritenuto privo di sufficienti prove empiriche a sostegno delle teorie e estremamente semplicistico. Tuttavia l'approccio dell'etichettamento non è una formulazione completa dal momento che risulta essere frutto di singoli studi effettuati da singoli studiosi; inoltre si rivela essere una teoria molto complessa poiché spiega una parte importante della nostra vita

L'espressione "figli di mafia" costituisce già di per sé un'etichetta, il giovane non viene riconosciuto per il suo nome o per le sue caratteristiche personali, ma viene individuato come "figlio di..": figlio di un boss, figlio di un braccio destro, figlio di un traditore<sup>102</sup>, e sono queste etichette ad attribuire il ruolo che il giovane avrà nella società mafiosa.

## 2.7 – teorie del controllo sociale

Le teorie del controllo sociale analizzano il comportamento criminale attribuendone le cause a fattori di tipo sociologico, e, partendo dall'idea per cui una certa percentuale di devianza sia normale all'interno di una società, tentano di spiegare perché le persone rispettano le regole<sup>103</sup>.

La teoria del legame sociale di David Matza in collaborazione con Sykes parte dalla critica alla teoria delle subculture di Cohen: secondo

---

quotidiana: le etichette vengono continuamente affisse agli individui, e non sono solo negative. Infine un modo per intendere le etichette è riferirsi a queste definendole *categorie*: la categorizzazione è un processo naturale per l'essere umano, che si confronta non con singoli oggetti o fatti individuali, bensì con le loro categorizzazioni. *Ibidem*, pp. 132-133.

<sup>102</sup> Cfr. p. 9.

<sup>103</sup> Durkheim riteneva che all'interno di una società vi sarebbe sempre stato un certo numero di individui devianti, anzi, una percentuale standard di devianza era necessaria all'ordine sociale. Dal momento che i confini tra ciò che è consentito e ciò che non lo è sono vaghi, è la reazione sociale a definire i comportamenti conformi e quelli devianti, e aiuta le persone a capire cosa devono fare. In una società non anomica, secondo Durkheim, vi è il buon funzionamento delle relazioni sociali e un'efficace esplicitazione delle norme sociali, nel momento in cui uno di questi due fattori si incrina, all'interno della società, si produce anomia. Williams III, F.P.; McShane, M.D. *Devianza e criminalità*. 2002. Nuova ed. trad. Scalia, V.; Bassi, M.L., a cura di Colombo, A. Bologna: Il Mulino, pp. 159-162.



gli studiosi, tutti all'interno di una società sono legati al sistema di valori dominante, ciò che determina un comportamento deviante o meno è la *libera scelta* di commetterlo allontanandosi da quei valori dominanti attraverso delle *tecniche di neutralizzazione*. Sykes e Matza individuano cinque tecniche di neutralizzazione dei valori dominanti: 1) attraverso la *negazione della responsabilità* un individuo attribuisce gli atti criminali da lui commessi a delle forze al di là del suo controllo; 2) con la *negazione del danno* gli atti criminali commessi non fanno del male a nessuno, secondo il criminale non vi era intenzione di nuocere a qualcuno; 3) si ha la *negazione della vittima* nel momento in cui l'atto criminale viene commesso a seguito di un torto subito, il reo si sta vendicando; 4) vi è poi la *condanna di chi condanna* nel caso in cui il reo sia convinto della cattiva fede di chi lo sta giudicando, egli viene, sostanzialmente, perseguitato ingiustamente dalla legge; 5) con il *richiamo a lealtà più alte* le regole sociali passano in secondo piano rispetto ai valori e alla lealtà nei confronti di persone o gruppi importanti<sup>104</sup>. Secondo Matza la neutralizzazione porta un individuo verso un limbo che rende i comportamenti criminali più accessibili, ma, all'impulso di commettere effettivamente tali atti vi è la *volontà* che si attiva in due modi: con la *preparazione* si mettono in atto comportamenti preesistenti; con la *disperazione* si mettono in atto

---

<sup>104</sup> Rispetto a questa ultima tecnica è necessario sottolineare ulteriori teorizzazioni, in particolare quella di Briar e Pilivian. Essi parlano di *fedeltà alla conformità* riferendosi agli investimenti, da parte degli individui, per la creazione di un'immagine conforme, secondo gli studiosi chi fa degli investimenti cospicui avrà una maggiore perdita nel caso in cui venga sorpreso a mettere in essere comportamenti devianti. Un pensiero simile lo troviamo anche nella teoria di Travis Hirschi. *Ibidem*, pp. 164-165.

nuovi comportamenti, entrambi i metodi sottraggono l'individuo alla deriva<sup>105</sup>.

La versione più nota della teoria del controllo sociale è quella elaborata da Travis Hirschi. Egli, innanzitutto, non divide gli individui tra conformi e devianti, ma ritiene che ogni comportamento abbia diversi gradi di *moralità*. Ogni individuo è libero di intraprendere la via della delinquenza, alla cui base non vi è una motivazione precisa. Secondo Hirschi gli uomini sono egoisti e agiscono nella misura che porta loro più benefici, la società, insieme alle sue regole, serve proprio a limitare questo egoismo. Ancora egli rifiuta il relativismo della Scuola di Chicago, ritenendo che un comportamento non può essere deviante secondo un gruppo e conforme secondo un altro, se un atto è deviante lo è per tutti. Delineati gli assunti base della teoria di Hirschi egli distinse poi, all'interno dei legami sociali, quattro *incentivi alla conformità*: 1) l'*attaccamento* è l'incentivo più importante perché alla base della conformità, e definisce la forza dei legami con altri significativi o con gruppi ritenuti importanti; 2) il *coinvolgimento* è identificabile con il grado di attività, tempo ed energia messi a disposizione di un comportamento conforme o meno; 3) l'*investimento* è quello effettuato nella società conforme; 4) infine vi è la *convinzione*, ossia il rispetto, percepito come obbligo morale, verso delle norme, maggiore è la convinzione maggiore è la probabilità di essere conformi.

---

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 165.

Secondo Hirschi l'indebolimento di uno di questi incentivi produce devianza<sup>106</sup>.

La versione più recente della teoria di Hirschi è la *teoria generale della criminalità* elaborata insieme a Michael Gottfredson. Innanzitutto definito il reato come un "atto di forza o frode intrapreso nel perseguimento di uno scopo individuale"<sup>107</sup>. Gottfredson e Hirschi partono osservando il crimine dalle sue caratteristiche più comuni quali la gratificazione immediata e semplice, l'eccitazione e il rischio che derivano dal commettere un atto criminale, la bassa quantità di gratificazione a lungo termine, il dolore e il disagio della vittima. Tali caratteristiche portarono gli studiosi a ritenere che il crimine sia frutto un *basso autocontrollo*, identificabile nella scarsa capacità di limitarsi. E' l'autocontrollo a distinguere un individuo deviante da uno conforme: tutti hanno pari accessi alle motivazioni ma l'accesso all'autocontrollo è diverso. Ancora secondo i due teorici tutti gli individui posseggono dei *tratti* che influenzano questa capacità di autocontrollo, tali tratti vengono assunti in età precoce e rimangono per sempre, il modo di educare i figli influenza queste propensioni<sup>108</sup>.

Attenzione viene posta nei confronti della socializzazione che risulta importante per la formazione del l'autocontrollo in un individuo. E' chiaro che, se fin dalla tenera età un bambino viene educato alla criminalità e alla violazione delle regole per perseguire scopi personali,

---

<sup>106</sup> *Ibidem*, pp. 166-168.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 168.

<sup>108</sup> *Ibidem*, pp. 168-169.

il suo comportamento non potrà che essere in linea con ciò che gli è stato insegnato, e può essere considerato questo il caso dei “figli di mafia”.

## 2.8 – Le teorie razionali

Sotto il gruppo delle teorie razionali rientrano un insieme di approcci psicologici e sociologici nati in un periodo caratterizzato dal pensiero di matrice conservatrice. Venne posta l'enfasi sulla necessità di aumentare le politiche punitive, poiché si riteneva che il criminale fosse una persona malvagia che, volontariamente, decideva di delinquere e per questo andava punito. Mentre i sociologi tentavano di trovare il modo di introdurre la *razionalità* all'interno delle loro teorie, si fecero strada, nella criminologia, gli economisti. Questi ultimi, ispirandosi all'*approccio economico*<sup>109</sup>, analizzavano le scelte del criminale in termini di opportunità, costi e benefici, tali scelte erano quindi il risultato del calcolo tra il piacere e il dolore.

Nel paragrafo verrà analizzata la *teoria della scelta razionale* di Derek Cornish e Roland Clarke. Gli studiosi ritengono che il criminale

---

<sup>109</sup> Introdotto nella sociologia dalla scuola classica, l'*approccio economico* guardava all'individuo, in questo caso criminale, come volto a massimizzare la propria utilità e minimizzare i costi derivanti dalla scelta di una determinata azione, scelta effettuata a seguito della valutazione di tutte le opportunità in mano all'individuo. Sono proprio queste le idee che la teoria razionale riprende e condivide con la scuola classica. *Ibidem*, pp. 27 ss.

scelga di compiere un atto criminale per la necessità di soddisfare un *bisogno primario*, tale prospettiva non richiede una razionalità completa, né informazioni accurate o dettagliate, né prevede che il processo decisionale sia particolarmente complesso. L'aggressore presenta quindi una *razionalità limitata*. Secondo questa teoria il processo decisionale viene diviso in due aree: le *decisioni di coinvolgimento* e le *decisioni di evento*. Le prime sono quelle in cui si compie la scelta di essere coinvolti in un reato e, in seguito, di continuare a farne parte o tirarsi indietro, sono decisioni strumentali per il calcolo di costi e benefici. Le decisioni di evento invece sono quelle in cui si definisce la tattica dell'atto criminale, e quindi le esigenze del criminale. Nel caso in cui la tattica risulta semplice allora la decisione di coinvolgimento guadagna benefici potenziali, al contrario, se la tattica è troppo complessa risulteranno meno conveniente commettere il reato, dunque la decisione di coinvolgimento perde benefici potenziali.

Le decisioni di evento, che stabiliscono le tattiche dell'atto criminale, mostrano anche che, a seconda del reato vi saranno esigenze diverse e quindi decisioni specifiche da prendere. Si capisce come le scelte razionali cambino in base al tipo di reato, per tale ragione i teorici della scelta razionale vedono le scelte come legate ad un particolare tipo

di reato e guardano non alla generale prevenzione del crimine, ma alla prevenzione dei singoli reati<sup>110</sup>.

## CAPITOLO 3

### ANALISI DELL'OGGETTO DI STUDIO

Una volta presentate le principali teorie della sociologia della devianza, è necessario analizzare il caso preso in esame e capire quali impianti teorici possano spiegare in maniera adeguata ed esaustiva il fenomeno.

#### **3.1– Teorie complementari nella spiegazione del fenomeno dei “figli di mafia”**

Come detto nel precedente capitolo<sup>111</sup>, ritengo che la teoria dell'etichettamento sia l'impianto teorico che, in prima analisi, possa fornire una spiegazione del fenomeno dei “figli di mafia”. Essa consente, più specificamente, di capire perché il comportamento criminale si reiteri da una generazione all'altra sulla base di un'etichetta (che potremmo definire “titolo”) attribuita secondo l'ereditarietà.

---

<sup>110</sup> Tale prevenzione può essere effettuata attraverso la stesura di elenchi delle qualità strutturali delle scelte per ogni tipologia di reato, ogni elenco verrebbe usato per introdurre costi maggiori nella commissione del reato e ridurre la desiderabilità. *Ibidem*, p.197.

<sup>111</sup> Cfr. p. 35.

Il termine “figli di mafia” riconduce in maniera automatica alla teoria dell’etichettamento. I giovani figli dei boss vengono riconosciuti all’interno della loro comunità come “figli di..”, essi si autodefiniscono proprio in conseguenza di questa etichetta. Come è stato spiegato le etichette hanno degli effetti sia sulla percezione che gli altri hanno dell’etichettato, che sulla percezione che quest’ultimo ha di se stesso. I piccoli boss vengono percepiti come tali, gli esterni all’organizzazione si relazionano nei loro confronti proprio in funzione dell’ “eredità mafiosa” che essi hanno. L’etichetta, poi, ha effetto anche all’interno dell’organizzazione: la ‘ndrangheta attribuisce le *doti*<sup>112</sup> su base familiare, è chiaro quindi che, un giorno, quando il boss verrà a mancare, la carica passerà di diritto al figlio, gli affiliati sono a conoscenza di questo e si comporteranno di conseguenza nei confronti del futuro boss. Infine le etichette modellano l’autoidentificazione del giovane, il quale, percepito, e riconosciuto, come criminale ed erede del compito di suo padre, o del ruolo della sua famiglia più in generale, si identificherà come tale. In un certo senso si potrebbe quindi dire non soltanto che egli viene marchiato come criminale (più specificamente ‘ndranghetista ), ma che, proprio a causa di queste etichette, attribuitegli in così giovane età, il suo destino è già segnato.

Le etichette fanno sì che l’etichettato si comporti proprio come gli altri si aspettano che faccia. Il marchio di erede del boss, all’interno della comunità mafiosa, viene anche caricato di una certa responsabilità

---

<sup>112</sup> I gradi della carriera criminale.

ed emotività: spesso queste famiglie sono lacerate da faide e private del padre proprio per l'importanza che egli ricopre; il figlio maschio, una volta morto il padre, ha quindi l'obbligo di vendicarlo e proteggere la sua famiglia <sup>113</sup>. Ancora, l'etichetta di criminale non viene affissa solamente dai membri della stessa comunità, ma anche dalle autorità che terranno maggiormente d'occhio il figlio del boss proprio perché "figlio di..". Il destino del giovane viene segnato in partenza, e per gli stessi motivi avverrà con le generazioni successive, in particolar modo nella società 'ndranghetista in cui l'ereditarietà e la successione generazionale è alla base della comunità.

La teoria dell'etichettamento non è tuttavia esaustiva nello spiegare il motivo per cui tale atteggiamento mafioso sia così radicato<sup>114</sup>. Se la ragione di tale atteggiamento fosse soltanto l'etichetta, si potrebbe ipotizzare, in taluni casi, un affievolimento del peso che questa ha sul ragazzo, in relazione, ad esempio, alla sua crescita e alla maturazione di una coscienza che potrebbe portarlo ad evadere dalla realtà criminale e rifiutare l'etichetta. In tal caso la teoria dell'apprendimento sociale può arrivare laddove l'etichettamento non arriva.

Innanzitutto, Sutherland prima, e Akers e Burgess dopo, mettono in evidenza l'importanza delle motivazioni, favorevoli o meno alla legge, legate ad un dato comportamento. I figli dei membri della mafia apprendono sin da piccoli definizioni sfavorevoli al rispetto delle leggi

---

<sup>113</sup> Cfr. p. 24-25.

<sup>114</sup> Ricordiamo anche le critiche che le teorie dell'etichettamento subirono. Cfr. p. 40



e delle autorità, questa educazione viene impartita in maniera martellante, e il legame familiare implementa la frequenza e l'affidabilità di tali insegnamenti. Ancora, nella comunità mafiosa, e criminale in genere, vengono attribuiti dei rinforzi positivi a seguito di un comportamento criminale, rinforzi quali l'onore, il rispetto, il denaro e spesso, proprio grazie alla commissione di un reato, si ottengono avanzamenti di carriera. Risulta ovvio che se fin da piccolo un bambino riceve, e vede i propri cari ricevere ricompense a seguito, ad esempio, di un'estorsione o di un omicidio, il confine tra giusto e sbagliato non risulterà a lui così chiaro ed evidente.

Tale aspetto risulta messo in luce anche se si utilizzano, per l'analisi, gli elementi della teoria del controllo sociale di Hirschi, in funzione dell'attenzione posta alla socializzazione. Inoltre risulta chiara la mancanza degli incentivi alla conformità, o meglio, quelli che Hirschi definisce incentivi alla conformità sono presenti nell'individuo, ma vengono utilizzati nel modo esattamente opposto: attaccamento, coinvolgimento, investimento e convinzione vengono rivolti tutti, con pari intensità, verso un comportamento deviante e in maniera consapevole.

### **3.2 – Strumenti di analisi estrapolati da differenti teorie**

Sebbene la teoria delle subculture venne elaborata da Cohen per spiegare la formazione delle bande giovanili, in questo caso può

rivelarsi utile per il suo riferimento ai valori della subcultura. La comunità mafiosa, come detto più volte, possiede dei valori propri, i quali fanno riferimento spesso ad una cultura patriarcale e arcaica, i giovani membri trovano in questi valori gli strumenti per raggiungere lo status di “uomo d’onore” che questa stessa comunità propone.

Ancora, è possibile estrapolare un elemento anche dalla teoria di Sykes e Matza, ossia la tecnica di neutralizzazione che prevede il richiamo a lealtà più alte. Prendendo tale elemento, innanzitutto, si può capire come il comportamento mafioso sia scelto dal “figlio di mafia” proprio in funzione dei valori della subcultura mafiosa di appartenenza. E’ proprio il complesso di tali valori, trasfusi in modo martellante sin dall’infanzia, che spiega come il giovane possa neutralizzare i valori della classe dominante, favorevoli alla giustizia e al rispetto delle leggi, attraverso il richiamo ad una lealtà più alta, quella della propria comunità e della propria famiglia.

Infine elementi comuni all’anomia e alla Scuola di Chicago possono essere utilizzati non tanto per spiegare i motivi che inducono i giovani ad assumere un atteggiamento mafioso, quanto per spiegare le zone in cui, originariamente, la ‘ndrangheta si instaura e il perché. Sebbene oggi le attività della ‘ndrangheta si siano allargate al narcotraffico, al settore edilizio e imprenditoriale, e la presenza della mafia calabrese si sia allargata nel resto d’ Italia e del mondo<sup>115</sup>, originariamente essa nasce nei paesini dell’Aspromonte, luoghi in cui

---

<sup>115</sup> Cfr. p. 33.

le opportunità di vita non erano, e non sono, così floride come nel resto di Italia. I giovani che crescono in queste società non hanno accesso ai mezzi legittimi di cui parla Merton, e, anche nei casi in cui questi siano disponibili, preferiscono comunque i mezzi illegittimi perché più efficaci. Risulta quindi più semplice percorrere la scorciatoia, e raggiungere mete quali il prestigio economico o il rispetto grazie a conoscenze, intimidazioni, estorsioni, favoreggiamenti, e attività che verranno tramandate alle generazioni successive sempre per gli stessi motivi.

A ciò si deve aggiungere la percezione della perdita di controllo che le istituzioni hanno nei confronti dei membri della società, e l'idea per cui sia comunque possibile "fare affari" con lo Stato, e, quindi, cavarsela senza difficoltà<sup>116</sup>.

Come spiegato l'anomia nasce dalla disgregazione sociale, elemento su cui la Scuola di Chicago pone la sua attenzione. Sebbene si tratti di una disgregazione sociale diversa da quella dei grandi centri urbani analizzati da questi studiosi, i piccoli comuni calabresi sono spesso poveri e lo status socio-economico degli abitanti è basso. In questi territori le prospettive di vita sono molto carenti se non si ha alle spalle una famiglia che detenga un ruolo importante, nel nome della legalità. In questo stato di povertà la 'nrangheta riesce ad accendere nei

---

<sup>116</sup> Tengo tuttavia a sottolineare il fatto che queste credenze si stanno ridimensionando ogni giorno di più grazie all'attività dell'apparato antimafia italiano che, venendo potenziato ogni anno, infligge duri colpi alle organizzazioni criminali, rafforzando al contempo l'antimafia sociale. *Ibidem*, p. 27.

giovani la volontà di riscatto e offre loro ciò che essi non potrebbero avere in altro modo: denaro, prestigio e opportunità di carriera.

### **3.3 – Conclusioni analitiche**

Nel capitolo precedente sono state presentate le teorie della sociologia della devianza ritenute essere maggiormente compatibili e utili nella spiegazione del fenomeno dei “figli di mafia”, tuttavia non tutte queste teorie risultano adeguate nella spiegazione del fenomeno.

Ritengo che le teorie della Scuola positiva possano essere utilizzate per spiegare la devianza più in generale come conseguenza di malattie o disturbi comportamentali, ma che non siano propriamente adatte a spiegare l’insegnamento di comportamenti criminali percepiti come veri e propri valori e in funzione dei quali gli individui si comportano di conseguenza. Tale insegnamento, e quindi apprendimento, risulta essere un fenomeno complesso frutto di molteplici interazioni tra altrettanti individui.

Per la stessa ragione ho estrapolato soltanto alcuni elementi dell’impianto teorico della Scuola di Chicago e dell’anomia, entrambe le teorie possono spiegare meglio la devianza in generale, non tanto il comportamento dei “figli di mafia”.

Nello specifico, la Scuola di Chicago elabora le sue teorie a seguito dell’urbanizzazione e industrializzazione delle città, le quali vengono investite da un’ondata migratoria che modifica,

indubbiamente, gli equilibri della popolazione. L'intento era spiegare quale fosse la ragione della criminalità perpetrata dagli immigrati e dalle classi più povere, fornendo un'analisi più approfondita rispetto a quella dell'opinione pubblica o delle autorità, e gli strumenti teorici sono esplicitamente formulati a questi fini.

Per quanto riguarda la teoria dell'anomia, essa spiega bene le varie motivazioni che possono condurre verso un comportamento deviante, tuttavia ritengo che al centro dell'analisi dell'elaborato debba essere posto l'apparato di valori caratterizzante una comunità mafiosa.

Infine ho escluso totalmente dall'analisi gli strumenti elaborati dalle teorie razionali. Anche in questo caso ritengo che la teoria sia adatta alla spiegazione della devianza più in generale, sia occasionale che abituale, tuttavia non penso siano presenti processi decisionali che possano portare alla scelta di seguire le orme della propria famiglia all'interno di una società mafiosa. Nuovamente ritengo che siano i valori trasmessi all'interno di questa società, e il rispetto nei confronti di tali valori, a muovere le azioni degli individui, senza la presenza di dubbi e, dunque, la necessità (o possibilità) di scegliere.

### 3. Bibliografia

- (s.d.).  
(Reggio Calabria settembre 08, 2015).  
(Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria marzo 08, 2016).  
Akers, R., & Burgess, R. (1966). *Social problems*.  
*art.19, I.* (1989, novembre 20). Tratto da Convenzione di New York.  
Avviso pubblico. (s.d.). *amministrazioni sciolte per mafia: mappe interattive*. Tratto il giorno febbraio 22, 2019 da Avviso pubblico.it:  
<<https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/comuni-sciolti-per-mafia/amministrazioni-sciolte-mafia-mappe-interattive/?hilite=%27comuni%27%2C%27sciolti%27%2C%27mafia%27>>  
Becker, G., & Landes, W. (1974). *Essays in the economics of crime and punishment*. (W. Landes, A cura di) New York: Columbia University Press.  
Becker, H. (1963). *Outsiders: Studies in the sociology of deviance*. New York: Free Press.  
Brocardi.it. (s.d.). *Articolo 143 Testo unico degli enti locali (TUEL)*. Tratto il giorno settembre 14, 2019 da Brocardi.it l'avvocato in un click: <https://www.brocardi.it/testo-unico-enti-locali/parte-i/titolo-vi/capo-ii/art143.html>  
Brocardi.it. (s.d.). *Legge sull'ordinamento penitenziario. Titolo I - Trattamento penitenziario. Capo IV - Regime penitenziario*. Tratto il giorno aprile 08, 2019 da [http://www.libera.it/schede-7-la\\_storia\\_dell\\_associazione](http://www.libera.it/schede-7-la_storia_dell_associazione)  
Camera. (1991). *commissione parlamentare per l'infanzia Legge 27 maggio 1991, n.176 Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo*. Tratto il giorno aprile 07, 2019 da camera.it:  
<[http://www.camera.it/\\_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/Legge%20176%20del%201991.htm](http://www.camera.it/_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/Legge%20176%20del%201991.htm)>  
Cascini, F., & Di Bella, R. m. (2017). *Minori e mafie. Stati generali della lotta alla criminalità organizzata. Tavolo 10*, (p. 7).  
Cohen, A. (1963). *Ragazzi delinquenti*. Milano : Feltrinelli.  
Consiglio Superiore della Magistratura. (2017). *La tutela dei minori nell'ambito del contrasto alla criminalità organizzata*. Consiglio Superiore della magistratura.  
Cornish, D., & Clarke, R. (1976). *The reasonal criminal: Rational Choice perspectives on offending*. (R. Clarke, A cura di) New York: Springer-Verlag.  
Direzione investigativa antimafia. (2018). *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e si risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*. 1° semestre 2019.  
Dugdale, R. L. (1877). *The jukes: A study in crime, pauperism, disease, and heredity*. New York: Putnam's.  
Durkheim, E. (1971). *La divisione sociale del lavoro* (2 ed.). (A. Pizzorno, A cura di, & F. Namer, Trad.) Milano: edizioni di comunità.  
Enciclopedia Treccani. (2010). *labilità emotiva*, Dizionario di Medicina. Tratto il giorno luglio 01, 2019 da treccani.it: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/labilita-emotiva\\_%28Dizionario-di-Medicina%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/labilita-emotiva_%28Dizionario-di-Medicina%29/)>  
Ferri, E. (1900). *Crimonologia*. Torino: Bocca.  
Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. (2014, gennaio 8). Tratto il giorno aprile 7, 2019 da gazzettaufficiale.it: <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2014/01/08/5/sg/pdf> >  
Goddard, H. (1950). *The Kallikak family: A study in the heredity of feeble-mindedness*. New York: Commonwealth Fund.  
Hirschi, T. (1969). *Causes of delinquency*. Berkeley: University of California Press.

- Hirschi, T., & Gottfredson, M. (1983). Age and the explanation of crime. In *American Journal of Sociology*.
- Hughes, E. (1945). Dilemmas and contradictions of status. In *American Journal of Sociology*.
- Il quotidiano del sud. (2017, ottobre 07). *La 'ndrangheta tramandata ai bambini: "Oggi giudichiamo i figli dei ragazzini giudicati vent'anni fa"*. Tratto il giorno settembre 14, 2019 da [quotidianodelsud.it](http://quotidianodelsud.it):  
<https://www.quotidianodelsud.it/calabria/cronache/cronaca/2017/10/07/ndrangheta-tramandata-bambini-oggi-giudichiamo-figli-ragazzini>
- ISTAT. (s.d.). *popolazione residente al 1° gennaio*. Tratto il giorno luglio 03, 2019 da I.Stat: <<http://dati.istat.it>>
- Lange, J. (1919). *Crime and destiny*. (C. Haldane, A cura di) New York: Charles Boni.
- Lemert, E. (1951). *Social pathology: A systematic approach to the theory of sociopathic behavior*. New York: McGraw-Hill.
- Libera. (s.d.). *Per una società libera dalle mafie, dalla corruzione e da ogni forma di illegalità*. Tratto il giorno aprile 07, 2019 da [libera.it](http://www.libera.it): [http://www.libera.it/schede-7-la\\_storia\\_dell\\_associazione](http://www.libera.it/schede-7-la_storia_dell_associazione)
- Lombroso, C. (1876). *L'uomo delinquente*. Torino: Bocca.
- Macrì, G., Scuderi, F., Gerardis, L., Prestipino, M., Di Bella, R., Macrì, C., . . . D'Alessio, L. (2013). *Protocollo d'intesa*. Reggio Calabria.
- Mednick, S., & Moffit, T. (1987). Genetic factors in the etiology of criminal behavior. In S. Stack (A cura di), *The causes of crime: New biological approaches*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Merton, R. (1997). On the evolving synthesis of differential association and anomie theory: A perspective from the sociology of science. In *Criminology*.
- Merton, R. (s.d.). *Teoria e struttura sociale* (8 ed., Vol. 1992). Bologna, Il Mulino.
- Messner, S., & Rosenfeld, R. (1994). *Crime and the American dream*. Belmont, Calif.: Wadsworth.
- Ministero dell'Interno. (2017). *Accordo quadro per la realizzazione del progetto liberi di scegliere*. Reggio Calabria.
- Ministero dell'Interno. (2018). *Protocollo d'intesa*. Roma.
- Park, R., & Burgess, E. (1925). *The city*. (D. McKenzie, A cura di) Chicago, Ill.: University of Chicago Press.
- Parsons, T. (s.d.). *The structure of social action*. New York, McGraw-Hill.
- Sampson, R., & Groves, B. (1989). Community structure and crime: Testing social disorganization theory. *American Journal of Sociology*.
- Save the Children. (2012). *I minori e le mafie*. Tratto il giorno marzo 20, 2019 da [Save the Children.it](http://www.savethechildren.it): <<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/i-minori-e-le-mafie-italia>>
- Schur, E. (1965). *Crimes without victims*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Siclari, D. (s.d.). *Ninna nanna malandrineddhu - La musica della mafia*. Tratto il giorno luglio 04, 2019 da [rockol.it](http://www.rockol.it): [https://www.rockol.it/testi/1331774/la-musica-della-mafia-ninna-nanna-malandrineddu?refresh\\_ce](https://www.rockol.it/testi/1331774/la-musica-della-mafia-ninna-nanna-malandrineddu?refresh_ce)
- Surace, G. (2016). Interventi giudiziari integrati ed azioni di prevenzione sociale e solidaristica a tutela dei minori di 'ndrangheta. *Minori e giustizia*(3).
- Sutherland, E. (1934). *Principles of Criminology* (1 ed.). Philadelphia, Pa.: Lippincott.
- Sutherland, E. (1947). *Principles of Criminology* (4 ed.). Philadelphia, Pa.: Lippincott.
- Sykes, G., & Matza, D. (1957). Techniques of neutralization: A theory of delinquency. *American Sociological Review*.
- Tannembaum, F. (1938). *Crime and the community*. Boston: Ginn.

- Wilkins, L. (1965). *Social deviance: Social policy, actions, and research*. Englewood, N.J.: Prentice Hall.
- Williams III, F., & McShane, M. (2002). *Devianza e criminalità*. (A. Colombo, A cura di, V. Scalia, & M. Bassi, Trad.) Bologna: Il Mulino.
- ZeroStories (Produttore), & Struchil, R. (Regia). (2017). *Kings of Crime* [Film]. Italia: Canale nove.